

LAVORARE  
CON DEI  
COGLIONI



...e riuscire  
a liberarsene

Sperling & Kupfer



Sperling & Kupfer

Traduzione di Antonella Viale  
*Travailler avec des cons*  
Copyright © Éditions Privé, 2007  
© 2008 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-200-4518-0  
87-1-08

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

## Indice

Avvertenza	V
Premessa	
Lavorare con dei coglioni, una vera professione!	1
Lezione n. 1	
Come riconoscere un coglione da ufficio?	17
Lezione n. 2	
Caratteristiche del coglione da ufficio	41
Lezione n. 3	
Che fare con un coglione da ufficio?	58

## Avvertenza

Lezione n. 4	
Esercizi pratici	67
Lezione n. 5	
I diversi modelli di coglioni da ufficio	78
Lezione n. 6	
Quadro clinico del coglione da ufficio	106
Lezione n. 7	
Psicopatologia del coglione da ufficio	129
Lezione n. 8	
Approccio scientifico alla coglionaggine sul lavoro	141
Lezione n. 9	
Come estirpare la piaga dei coglioni da ufficio?	155
Conclusioni	
È possibile diventare coglioni da ufficio?	169
Appendice	
Preghiera alfabetica ai coglioni in capo	173

OGNI somiglianza con coglioni di sesso maschile, femminile o «altro», che siano esistiti o esistano tuttora e imperversino nelle imprese, nella collettività, nelle industrie, nelle amministrazioni (statali o parastatali) non è una semplice coincidenza, né fortuita, né accidentale, né involontaria, né dovuta alla sfiga. Anzi, se certi coglioni si riconoscono, è normale, è intenzionale e, soprattutto, è giusto!



## **Premessa**

### **Lavorare con dei coglioni, una vera professione!**

DIETRO questo piccolo libro si nasconde un grande e importante progetto, una nobile sfida, che consiste nel trovare e mettere a vostra disposizione, in nove lezioni, la chiave della sopravvivenza in quel vasto e ostile quotidiano che è la coglionaggine umana sul lavoro.

Sì, i coglioni da ufficio esistono, li ho incontrati e, anche se non ci hanno mai presentati... di sicuro li conoscete anche voi.

Come avrete capito, la battuta non vuole certo

essere offensiva, caso mai serve a raccomandarvi la massima prudenza. Proprio come per la puzzola o l'alligatore del Mississippi, l'approccio al coglione sul lavoro richiede circospezione, mente e fisico bestiali e, soprattutto, la capacità non comune di sopravvivere in un ambiente ostile.

A tutto ciò, giusto per precauzione (ma, come vedrete, quando c'è di mezzo un coglione sul lavoro non si è mai abbastanza prudenti), conviene aggiungere un'alimentazione sana (che non ha mai fatto male a nessuno), lunghe notti di sonno e... un bel po' d'umiltà. A ricordarcelo c'è un proverbio per frenare gli entusiasmi: è dura da ammettere, ma «c'è sempre qualcuno per cui i coglioni siamo noi». Quindi, siccome in fondo la gente non è poi così stupido, è addirittura possibile che noi stessi siamo considerati coglioni proprio da quelli che noi riteniamo tali.

\* \* \*

Durante il viaggio al centro della coglioneria lavorativa, dovrete tenere sempre presente che il libro potrebbe cadere nelle mani dei coglioni da ufficio che avete già identificato nel vostro ambiente professionale. È addirittura possibile che uno o più coglioni (quelli che chiameremo un *gruppo* di coglioni) abbiano deciso loro stessi di comprarlo perché, naturalmente, è tipico degli stupidi ignorare di esserlo... A meno che, più semplicemente, un burlone tautologicamente spiritoso non gliel'abbia regalato.

Comunque sia, niente panico (so cosa state per dire: non esageriamo, lo stupido sa leggere; potremmo addirittura dire che il cretino può dar prova di un'intelligenza pericolosa non appena può metterla al servizio della stessa coglionaggine). Se scoprite il libro sulla scrivania del vostro scemo preferi-

to, posso assicurarvi che, con tutta probabilità, anche dopo la lettura non ci si riconosca. E se ci si dovesse riconoscere comunque, come vi spiegherò nella lezione numero 9, nulla è perduto, anzi.

Lavorare con dei coglioni è un problema serio, un'attività da non prendere alla leggera, un'attività che, come l'uncinetto, il brasato o la testina di vitello, non s'improvvisa. I coglioni da ufficio sono un affare di tutto rispetto e, anche se stargli accanto non è pericoloso come prendere la scarlattina, in compenso è molto più frequente. Non è un caso se la maggior parte di noi, in ufficio, sbotta almeno una volta al giorno: «Finirò per farlo fuori, 'sto coglione!»

Purtroppo però, lo sapete bene, spesso la realtà è ben diversa. Vi tocca ammettere che non fate proprio niente. Covate penosamente i desideri di ven-

detta inappagati e, nel frattempo, il virus della coglioneria lavorativa, noto per essere estremamente resistente, continua indisturbato a fare danni.

Avrete sicuramente capito che, a differenza dei turni di notte, i lavori pesanti o quelli a rischio, per i quali viene corrisposto un qualche indennizzo, e contrariamente a quanto succede nell'edilizia pubblica, non sia possibile interrompere i lavori per un sovraccarico di coglionaggine. Già il paese non lavora un granché, se ci si dovesse fermare ogni volta che la coglioneria piomba in ufficio, praticamente non si lavorerebbe più. Insomma, e personalmente lo trovo davvero singolare, lavorare con un deficiente, benché pericoloso e faticoso, non dà diritto ad alcun risarcimento. Aggiungerò, tuttavia, che non riesco a immaginare un indennizzo abbastanza co-

spicuo da compensare la tolleranza dell'incommensurabile stupidità di un vicino di scrivania. Così, almeno sino alla lettura di questo libretto, di sicuro la maggior parte di voi non ha avuto altra scelta che considerare l'arduo compito come un secondo lavoro. Un lavoro parallelo e assolutamente volontario che però, a differenza delle altre attività umanitarie, non vi ha portato, almeno finora, nessuna soddisfazione particolare.

Un'ultima cosa, che non è la meno importante: questo stato di fatto deplorabile e terribilmente diffuso (sto sempre parlando della coglionaggine lavorativa) non suscita alcuna attenzione particolare, né un minimo di solidarietà nelle organizzazioni sindacali. Di qui a dire che i sindacati sono coglioni, sarebbe un po' troppo sbrigativo: limitiamoci, per rimanere nel politicamente corretto, ad affermare che neanche a loro manca una bella dose di teste di cavolo.

\* \* \*

In questo allegro e frastornante inizio del XXI secolo, tanto sorprendente disinteresse è confermato dalla vistosa assenza della giornata nazionale dei coglioni lavorativi. È deplorabile, perché tutti sappiamo che una giornata come questa potrebbe benissimo trovare una dignitosa e discreta collocazione tra le numerose giornate stupide, come la festa delle segretarie, la festa delle nonne, la giornata senza tabacco, la giornata senza automobili, la giornata senza carne trita, la giornata senza acquisti... Sarebbe una splendida giornata di sole, anche in caso di pioggia, quella in cui gli stronzi non lavorassero! Negli uffici si respirerebbe un'aria dolcemente profumata e persino la morte del gatto vi sembrerebbe un'inezia (il che vale solo per chi ne ha uno). Con il pirla costretto a casa, ammettetelo, potreste tirare un po' il fiato e ricaricare le batterie.

I trasgressori (dei coglioni, veramente troppo coglioni, che si recassero in ufficio quel giorno) sarebbero scovati da sistemi biometrici elaboratissimi. Così ogni scemo scoperto sul lavoro mentre si azzarda a inquinare l'atmosfera dell'ufficio in quel giorno benedetto (detto anche «giorno del grande interdetto») sarebbe arrestato *manu militari*, trascinato senza tanti complimenti per i capelli o per i piedi, come preferite, legato a una sedia o dove vi pare e condannato a guardare gli altri lavorare in armonia, tenendo ben chiusa la sua boccaccia. Dopo qualche ora sublime, vi concedereste una pausa per organizzare la grande beffa.

Naturalmente, se ne approfitterebbe anche per procedere allegramente a elencare i suoi misfatti. Infine, dopo una lunga riflessione di pochi secondi, le sue numerose vittime sceglierebbero il modo più divertente per eliminarlo: decapitazione, squarta-

mento, dissanguamento, strangolamento. Poi tutti quanti potrebbero rimettersi a lavorare a cuor leggero, fischiettando con quella sensazione assolutamente particolare, liberatoria e unica, di aver fatto il proprio dovere.

Peccato che tutto questo rientri nella più assoluta utopia. Ora è tempo di smettere di sognare. STOP! Ritorno alla realtà, per non dire all'inferno. La giornata del coglione sul lavoro, come quella senza i coglioni sul lavoro, non esiste. Casomai, e lo sapete sin troppo bene, la festa la fanno a voi che, benché non siate coglioni, con loro siete costretti a lavorare, e tutti i giorni! È triste, è seccante, ma è così e pazienza. Dovete imparare a farci l'abitudine; anche se, come vedremo, non vuol dire che bisogna restarsene lì con le mani in mano, come coglioni.

\* \* \*

La condizione di coglione da ufficio, e sono il primo a rammaricarmene, oggi non è riconosciuta nelle nostre società. Se siamo fortissimi nell'identificare un formaggio a denominazione d'origine controllata, il coglione D.O.C., invece, non si è ancora visto. Ed è proprio questa situazione ad aver contribuito allo sviluppo di una convinzione davvero stupida, che cioè la sopportazione di un coglione da ufficio dovrebbe essere vissuta come una fatalità, qualcosa come il sacerdozio, che non s'impara ma si sperimenta quotidianamente. Pensarla così è una vera scempiaggine. Il coglione, checché se ne dica, non va sperimentato! Il coglione va estirpato!

Se coabitare con dei cretini rimane per molti una grande sofferenza, si tratta, come vi dicevo, di una sofferenza poco riconosciuta. Così non si trovano

corsi, libri, CD-Rom interattivi sull'argomento... Pensate, non esistono nemmeno degli esperti o delle tesi sulla coglioneria lavorativa, mentre coloro che la praticano sono legioni. È pur vero che diventare dottore in coglionaggine sul lavoro potrebbe dare adito a qualche malinteso. E poi, almeno sino a oggi, nessun seminario ha mai proposto un programma sincero, che porterebbe a successi strepitosi, come: «S.o.s. coglione», «Gestire un fesso», «I coglioni sul lavoro, istruzioni per l'uso», «L'ABC della coglioneria in ufficio», «Come comportarsi con un coglione?» «Ho incontrato il mio primo coglione da ufficio», «Sopravvivere in azienda con una manica di coglioni», «Il vostro capo è un coglione», «Un coglione è stato promosso: che fare?» «Mi sto rincoglionendo: tutte le soluzioni» «Valutare il vostro QC (quoziente di coglionaggine)» «Antologia dei coglioni sul lavoro»...

No, non esiste niente di tutto questo. Al contrario, i programmi che vengono proposti sembrano cure palliative: «Gestire lo stress sul lavoro», «Avere successo»... Sembra facile!

In questo nostro mondo che non dice più le cose come stanno, ognuno avrà comunque capito che lo stress sul lavoro è spesso legato a una sovraesposizione alla coglioneria. Quanto ai manuali che insegnano a gestire lo stress o ad avere successo, nascondono una sola ambizione dietro al titolo anonimo: insegnarci a vivere con dei veri coglioni!

Colmare questo vuoto di conoscenza, estremamente nocivo, potrebbe aiutarci a vivere meglio in ufficio. La maggior parte di noi incontra il primo coglione sul lavoro impreparata, disinformata e, a volte, non si riprende più. La coglionaggine umana in azienda colpisce in piena faccia come un ceffone, e rappresenta spesso un notevole choc intercultura-

le. Certo, si può anche sostenere che sperimentare sia conoscere, ma ci sono dei limiti e dei casi particolari, in cui il coglione rientra pienamente. Il coglione da ufficio è innanzitutto un essere multiforme, spesso sconcertante e di una creatività nella coglioneria che (a volte succede!) confina con il capolavoro. La coglionaggine in ufficio, in effetti, può avvicinarsi molto alla genialità.

Per convincervene, prestatevi a un piccolo esperimento: scrivete qui sotto l'ultima stronzata che vi viene in mente di un coglione da ufficio. L'esercizio, come vedrete, è salutare.

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

L'avete riletto? Bene, di sicuro ora avete fatto vostra la necessità improrogabile di colmare una volta per tutte un vuoto culturale e tecnico al tempo stesso vergognoso, scandaloso, innominabile... Insomma, indegno!

È vero, in un mondo che si autodefinisce evoluto, ammettere la necessità di una preparazione specifica per affrontare la coglioneria sul lavoro o per la difesa (sarebbe in realtà più corretto parlare di legittima difesa) dalla coglionaggine in questione, a tutta prima può sembrare un tantino deprimente. L'essere umano è quel che è, non sempre quello che vorremmo che fosse. E tuttavia, il fatto che durante il colloquio d'assunzione nessuno vi abbia chiesto se avreste preferito uno, due, tre coglioni o lasciar perdere subito, è un po' duro da mandar giù. Essere avvertiti in anticipo sarebbe stato il minimo... «Attenzione, prima di accettare ci rifletta bene. Sappia che si tro-

verà a lavorare con dei coglioni...» Non dico che avreste rifiutato il posto (gli esseri umani hanno sempre bisogno di vedere per credere), ma, se non altro, avreste saputo che cosa aspettarvi.

E però, a pensarci bene, forse c'è pure di peggio. Anzi, non preferireste dei coglioni al lavoro che un lavoro da coglione? Se non riuscite a scegliere, provate a immaginare per un attimo il peggio del peggio: un lavoro da coglione insieme a dei coglioni. Chiudete gli occhi... Visualizzate... Ecco, ci siete... un inferno! Magari i più sfigati di voi non devono neppure chiudere gli occhi, magari è già il vostro quotidiano. So che non vi piacerà, ma sappiate che il cumulo degli incarichi non è colpa della sfortuna, né della goffaggine: al limite è colpa della negligenza. A meno che (ma chiederò le prove di una si-



mile affermazione) la stella sotto la quale siete nati non sia in fase terminale (nel senso clinico del termine), o la fata che si è chinata sulla vostra culla non fosse in realtà un'emerita strega: fata e strega contemporaneamente, ne esistono eccome, ma questa è un'altra storia.

## **Lezione n. 1**

### **Come riconoscere un coglione da ufficio?**

PROPRIO come Dio, i buchi neri, la maionese riuscita o impazzita, la proliferazione dei nani da giardino, il coglione da ufficio è di per sé una sfida alle leggi dell'universo. Siccome, stranamente, non è mai stato oggetto di studi, nonostante i suoi antenati inquinino gli ambienti di lavoro da quando gli ambienti di lavoro esistono e non ci sia lavoratore che non abbia avuto a che fare con un deficiente, ancora oggi, nel momento in cui scrivo, non è facile trovare un accordo sulla definizione precisa di questo infestatore di uffici.

La grande difficoltà nel trovare un'intesa e una definizione universale consiste nel fatto che ognuno di noi ha una tolleranza e una resistenza del tutto personali. Questa resistenza variabile, che spiegherò, è un po' come l'indice di resistenza della pelle, cioè quel quantitativo di raggi UV che la pelle di un individuo può assorbire prima di subire danni. Sin dalla più tenera età ciascuno ha a disposizione un quoziente specifico di resistenza all'idiozia, che dipende in parte dalla storia personale e in parte dalla gestione del suo terreno allergogeno.

È probabile, per esempio, che situazioni come delle vacanze in villaggio o in campeggio, confinati insieme a un paranoico che vi perseguita con un'ossessione presente soltanto nella sua testa, perché gli ricordate il padre, o isolati su una barca con degli ormai ex amici, abbiano sviluppato un forte terreno allergizzante. I fattori scatenanti o aggra-

vanti non sono fondamentali, questi sono solo alcuni esempi...

### **La coglioneria in ufficio: una fatalità che si può combattere**

Malgrado la complessità, determinata dalla molteplicità delle variabili da integrare, vi propongo una non-definizione che si applica ai coglioni in generale e, per ciò che ci interessa qui, adattata ai coglioni da ufficio in particolare:

Un coglione da ufficio non si definisce, si possono solo fare degli esempi.

Esempi di coglioni da ufficio, e anche da spazi aperti (nel qual caso li chiameremo «coglioni da

open space»), ce ne sono ovunque! E siccome farsi del bene non è mai una cattiva idea, vi consiglio di pensarci attentamente. Nel caso poco probabile in cui vi mancasse l'ispirazione, non esitate a riprendere la vostra ultima relazione, o aprire a caso un'assurda mail ricevuta da un autentico coglione da ufficio. Vedrete che sono proprio dappertutto!!

Di regola, se si scelgono gli amici e gli amori, è più raro scegliere i colleghi di lavoro e più raro ancora scegliere i superiori. Il team geniale di un tempo, che vi faceva dire «noi» con voce rotta parlando della vostra azienda e dei suoi successi, è affondato, scomparso dalla rassegna delle vostre illusioni. Non andate più ai meeting annuali suonando allegramente il clacson e, la mattina, vi scoprite a dire sospirando al coniuge o, in alternativa, all'animale che avete in casa: «Anche oggi mi tocca trovarmi

con 'sti coglioni», affermazione certamente un tantino radicale ma, ammettetelo, piuttosto lucida.

Come diceva, pressappoco, Pascal:

Avete due cose da perdere: il vero e il bene; e due cose da impegnare: la ragione e la volontà, la conoscenza e la beatitudine. La vostra natura poi ha due cose da rifuggire: l'errore e l'infelicità. La vostra ragione non subisce un danno maggiore da una scelta piuttosto che dall'altra, visto che bisogna necessariamente scegliere. Ecco un punto assodato. Ma la beatitudine? Pesiamo il guadagno e la perdita se decidessimo che il coglione da ufficio non esiste. Valutiamo i due casi: se vincete, guadagnate tutto; se perdete, non perdete niente. Non potrà essere peggio di prima. Scommettete dunque che non esiste, senza esitare.

Allora bisogna scappare subito? Ovviamente no! Come diceva un filosofo tossicomane che gli esperti riconosceranno subito: «Le cose non cambiano, basta cambiare il proprio modo di guardarle». Non che con questo vi stia suggerendo di presentarvi in ufficio completamente fatti, anche se potrebbe aiutare a sopportare meglio la coglionaggine, come il *pot belge* aiuta gli sportivi a sopportare meglio i carichi di allenamento, propongo invece di cambiare l'approccio in modo radicale!

Anche perché, nell'attesa della fuga, felice e definitivo avvenimento che lascerà dietro di voi tutte le piccole preoccupazioni da onesto lavoratore, ci sono ancora: un sacco di lavoro da fare, gli inutili corsi per sentirsi parte di una squadra e un pensionamento burlone che, stranamente, più invecchiate e più si allontana. Come se non bastasse, la diagnosi è fatta. Allora, siamo sinceri, smettiamo di tergi-

versare e diciamolo subito, quando la prima idea che vi viene in mente al mattino posando il piede sulla moquette, per morbida che sia, è: «Oh cazzo, tutti 'sti coglioni!» con quell'indicibile sensazione di spossatezza e soffocamento tipica del naufrago in alto mare, si può dire senza pericolo di sbagliare che è un segno inequivocabile. Il vostro ufficio è contaminato! Dovete agire o, quanto meno, reagire!

Dopo avere accettato, come tutti, l'idea di realizzarsi nel lavoro (altrimenti detta «la grande avventura» dai suoi inventori), dopo avere gioiosamente offerto il contributo per la cena di fine anno in cui le coppie ufficiali si fanno e disfano a beneficio e al ritmo della cultura d'impresa, in ogni carriera che si rispetti, passato qualche anno, viene il momento in cui l'entusiasmo spontaneo comincia a smorzarsi.

Nello stesso ordine d'idee, dopo avere aderito a tutti gli stage «incentivanti» e giocato alla bell'e meglio a *paintball*, sparando palle di colore coi fucili ad aria compressa e rotolandovi nel fango con i vostri compagnucci, la motivazione non può che essere stata largamente riveduta al ribasso. Da allora, voi passereste volentieri a un livello superiore molto più incisivo: *paintball* con pallottole vere, *bungee jumping* senza elastico, o ancora *rafting* a squadre nelle cascate del Niagara. Come dire, smetterla di cercare di rimettere insieme le cose a tutti i costi e, semmai, in modo indiscutibilmente triviale, cercare di farne a pezzi qualcuna.

Così, stupiti di voi stessi di fronte ai nuovi progetti per assassinare l'ipocrisia, vi fate delle domande. «Come è successo? Perché sono arrivato a questo punto?» «Quale genio malefico ha potuto silurare in modo tanto radicale la mia leggendaria viva-

cià e trasformare il mio paradiso terrestre in una disgustosa terra di nessuno?» «Chi ha trasformato le mie giornate in un campo d'addestramento per la guerriglia urbana?» Avanti, smettete di cercare, è il coglione da ufficio che, quando non dichiara guerre personali, si ritira in ufficio soltanto per piantare altri casini.

Be', sì, è proprio uno schifo e lungi da me l'idea di farvi credere che le vostre pulsioni abbiano alcunché di politicamente corretto. Ma state tranquilli, tutti i medici del lavoro onesti vi diranno la stessa cosa, a cominciare dal primo tra loro, il dottor Nietzsche: «Umano, troppo umano. Evvai!» Di più, secondo me è anche sano.

Con l'aiuto della frequentazione degli idioti, dopo lo scontro imprenditoriale originario, vi siete ar-

resi a poco a poco a un desiderio più ragionevole e quanto meno minimalista: «sopravvivere in un ambiente ostile» e «mandare avanti la baracca». Di sicuro questo vi renderà meno richiesti alle cene mondane, senza contare che leggerete negli occhi del vostro partner una specie di cedimento, come una caduta della sua ammirazione. È un tantino seccante per l'ego, ma se non altro ha il pregio della sincerità. Alla fin fine è un privilegio dell'età smettere di mentirsi pur continuando, per esempio, per schizofrenia genitoriale, a far credere in modo un tantino raffazzonato ai figli che Babbo Natale esiste e anche Gesù Bambino, ma fanno meno regali e non hanno visto i reportage sul Darfur. In fondo, se certi bambini si comportano da coglioni, è perché sono infelici. Anche se, come sapete bene, il piccolo coglione diventerà grande... E sapete di nuovo di cosa stia-

mo parlando... Si dà il caso che lo stronzo da ufficio sia proprio suo padre.

Oggi avete constatato con una certa amarezza che, malgrado *andiate* ancora a lavorare pur essendo *tornati* (*in voi*, è un gioco di parole!), è chiaro che avete superato le illusioni del lavoro «la-fine-del-mondo-anche-se-bestiale», il paradiso si è beccato una bella mazzata e avete optato per un più ragionevole e realistico: «Che merda!» «Che casino!» o magari un più garbato: «Finalmente venerdì!» E se già dal lunedì cominciate a preoccuparvi del meteo del fine settimana, senza tuttavia conoscere la differenza tra un cumulo e un cumulonembo, è perché, e qualsiasi meteorologo (anche di mezza tacca) potrà confermarvelo, la vostra motivazione è stata parecchio ridimensionata.

Queste riflessioni profonde possono essere accompagnate da qualche bestemmione con cui condite il vostro quotidiano, come aggiungereste un pizzico di sale all'insalata, volgarità rivelatrici della situazione. Nel novero delle imprecazioni suggerisco ai signori: «Io lo faccio fuori, 'sto coglionazzo!» e alle signore: «Che coglionazza!» È bene ricordare che, da un punto di vista puramente semantico, i termini coglionazzo e coglionazza, benché derivino innegabilmente dalla famiglia dei coglioni, hanno tuttavia un significato particolare. In effetti il coglionazzo è un coglione e tuttavia si situa lievemente al di sopra dello standard. Perché voi riusciate a collocarlo correttamente e senza perdere l'orientamento in questa tassonomia complessa, direi:

Il coglionazzo sta al coglione come la nobiltà alla borghesia.

Ma lasciamo perdere i dibattiti semantici per ritornare all'essenziale. Tanto vale ammetterlo: il passare del tempo ha guastato la festa. Con un odioso gioco incontrollato delle sedie (quanto meno, non controllato da voi), vi siete ritrovati a confronto con i vostri primi idioti sul lavoro, per non fare nomi, spesso degli  $n + 1$  arrivati da chissà dove. Ben presto e senza neanche conoscerli tanto, avete capito che questa strana formula matematica celava uomini e donne che erano dei veri coglioni.

Prima di continuare ricordiamo che, dal punto di vista contrattuale, un  $n + 1$  non è assolutamente tenuto a essere o diventare coglione. Non è scritto proprio da nessuna parte!  $n + 1$ , almeno all'inizio, indica soltanto qualcuno che è stato incaricato (non si sa da chi) di rovinarvi la vita quotidianamente, cosa che fa (bisogna ammetterlo) con altissima coscienza, altrettanto rigore e a volte persino

grandissimo zelo. Peraltro questo  $n + 1$  addetto, distaccato a romperti i coglioni da vicino, non deve farvi dimenticare che ben altri possono benissimo rovinarvi la vita da un po' più lontano. Li chiameremo  $n + 2$  e  $n + 3$ . Li vedete di meno unicamente perché, per comodità simbolica, proprio come i prodotti tossici in cucina, vengono riposti nei piani alti.

Se attiro la vostra attenzione sugli stronzi lassù, è perché possono benissimo essere responsabili e colpevoli del comportamento dell' $n + 1$  quaggiù. Come sottolinea assolutamente a proposito il famoso antropologo Sanantonio:

All'interno di un ente più che negli altri posti e almeno quanto nell'esercito, devi sottometterti al superiore. Ecco perché hai questa forte tendenza a rompere i coglioni al sottoposto. Il

sottoposto è la tua compensazione, il tuo cachet, la tua valvola di sfogo!

Ovviamente non stiamo affatto cercando scuse per il vostro titolare persecutore, lungi da noi quest'orribile idea, e tuttavia è bene, come diceva un certo istrione che coglione non era, mantenere il sangue freddo.

Diventare veri e propri stronzi è assolutamente alla portata di tutti, si chiama fenomeno traslativo di reazione. Ci sono un sacco di casi in cui persone sostanzialmente a posto finiscono per diventare, sotto pressione e in determinate circostanze, spazzatura allo stato puro. L'umanità è anche questo! Certo, non ho a disposizione statistiche precise sul tasso di riproduzione dei coglioni sul lavoro, tuttavia numerosissime testimonianze indicano che devono darci dentro... È un po' come ai tempi della prima guer-



ra mondiale, quando ogni famiglia aveva almeno un morto, o come per la disoccupazione, per cui ogni famiglia conta o ha contato un componente senza lavoro: tutti conoscono un coglione da ufficio. Come dire che le probabilità che vi troviate in un fottutissimo casino sono altissime.

Di solito si dice del coglione che promette bene e infatti bisogna prendere atto che sfortunatamente viene anche promosso. In compenso, capita altrettanto spesso che se ne vada, ma si nota molto meno dal momento che (è inutile dirlo) nessuno si sente in dovere di partecipare. Quando il coglione da ufficio lascia l'azienda, festeggia la partenza da solo come un grand'uomo ed è meglio così, fa benissimo! Possiamo spingerci ad affermare che festeggia da vero coglione!

\* \* \*

A rischio di riportarvi alla memoria momenti dolorosi, vi invito a ricordare gli istanti quasi estatici che vi hanno portato a credere, anche solo per un attimo, di possedere un superpotere nascosto, tipo GPS integrato per coglioni, gli istanti in cui, come i Fantastici Quattro, l'avete individuato al primo contatto. È stato una sorta di colpo di fulmine in negativo. Stringendogli con riluttanza la mano umidiccia (anche se fosse stata asciutta, l'avreste trovata umidiccia), vi siete detti: «È lui!» (o «È lei!»).

Eh sì, individuare un idiota è un'esperienza veramente straordinaria, addirittura una rivelazione, una specie di viaggio a Lourdes in cui accade un miracolo vero, ma al contrario.

Eppure, riconoscere simili personaggi sul lavoro, a posteriori bisogna ammetterlo, è di una sempli-

cità sconcertante, puro istinto animale. La repulsione è tanto immediata quanto fisica. È semplicissimo, tutto in loro vi fa schifo: il modo di parlare, di scrivere le mail, di essere, di ridere e di urlare, di bere e di mangiare. Per farla breve: ciò che vi ripugna di più in questi individui, è proprio il loro modo di fare in generale. Ne consegue che è valido il postulato secondo il quale, dato un coglione, è possibile valutare a colpo d'occhio il potenziale di stronzate che è in grado di mettere in atto.

Dopo di che, anche se qualcuno lo nega, c'è sempre una specie di esultanza personale nel poter dire che non ci si è sbagliati, insieme alla voglia incontrollabile di esclamare: «L'avevo detto, io!» Vittoria di Pirro.

## La coglionofobia

Ormai data per scontata la reazione fisiologica equivalente all'aracnofobia (in altre parole, i ragni vi angosciano), vi renderete conto che è il momento di dare un nome al senso di rigetto. In termini medici si chiama coglionofobia (in altre parole, i coglioni vi angosciano). Come tutte le zoofobie, anche quest'ultima è una fobia *semplice*, in opposizione a quelle *complesse* come l'agorafobia o le fobie sociali. Senza contare che la coglionofobia ha anche origini molto vicine a quelle dell'aracnofobia. Sono al tempo stesso genetiche e culturali. Dal punto di vista genetico, i primi incontri angoscianti dell'uomo preistorico con lo stronzo della grotta accanto, quella creatura strana che fregava il fuoco ai vostri antenati, come oggi il discendente in ufficio vi frega i risultati, si sono trasmessi di generazione in genera-

zione e hanno finito per radicarsi nell'inconscio collettivo.

È senza dubbio la ragione per cui, come in famiglia vi hanno informati culturalmente sin da piccolissimi dell'esistenza di Dio, avete ammesso molto presto l'esistenza del coglione sul lavoro.

Divenuti fobici riguardo ai coglioni da ufficio, dissimulate con maggiore o minore talento la vostra insofferenza non appena ve li trovate davanti. Molto imbarazzante! Se è vero che un coglione deve essere preso per quel che è, cioè un coglione, non vi è di grande utilità che venga informato in tempo reale della vostra opinione. Detesta essere preso per quel che è. Proprio così. E dovete imparare a tenerne conto. Se il giudizio vi si legge in faccia e se, appena lo incontrate, riesce a leggervi negli occhi «povero coglione» a caratteri cubitali, bisogna lavorare duro su questa piccola debolezza.

La caccia al coglione da ufficio (detta anche rompere i coglioni ai coglioni) si pratica come quella al fagiano. L'approccio deve essere lento e, soprattutto, a favore di vento, se non si vuol vedere il coglione da ufficio volare fuori tiro. Dato che è diffidente, cacciarlo richiede abilità e autocontrollo. Il mio consiglio: prendete uno specchio, pronunciate il suo nome ed esercitatevi a cancellare le smorfie, le vampate e le espressioni esasperate. Potete aiutarvi con la foto dell'ultima cena di Natale.

Esposti in modo costante come siete all'oggetto della fobia, potreste anche sviluppare altri disturbi. Tra i più comuni, sono state rilevate le somatizzazioni d'ansia in attesa della prossima stronzata. Se siete a questo stadio, o magari anche un po' prima, non serve più chiudere gli occhi, il caso è molto serio: la coglionofobia è diagnosticata.

Senza entrare nei dettagli, sappiate che è perico-

loso grosso modo come l'avaiaria per le anatre anche se, come avete capito, non riguarda gli uccelli. Inutile pestare i piedi, strillare, urlare, rotolarvi per terra come bambini. Quando siete stati aggrediti dall'allergia in fase acuta, bisogna intervenire! Una terapia adeguata richiede innanzitutto che il virus venga messo sotto osservazione nella speranza di diventare, per il coglione da ufficio, ciò che Pasteur fu per il virus della rabbia e Schwarzenegger per il cinema d'autore: uno sterminatore professionale. Solo allora potrete programmare per il futuro terapie di massa e garantire una benefica espansione delle vostre abilità. Dovrete semplicemente prendere atto del vostro nuovo status di esorcista.

Eh sì, i coglioni sul lavoro sono una vasta e gioiosa comunità che continua a prosperare. Come gli in-

vasori sorti dal nulla (be', da qualche parte saranno pur sorti, ma chissà da dove), i coglioni sul lavoro si declinano al plurale nell'organigramma dell'azienda: un coglione, due coglioni, tre coglioni, quattro coglioni... sino a formare bande di coglioni che, tuttavia non sono sempre culo e camicia. Di sicuro non vi è sfuggito un paradosso decisamente vistoso: il gene recessivo comune permette agli stronzi di convivere malgrado i diversi livelli di coglioneria, ma non per questo sono sempre amici. Anzi!

Possono anche arrivare a detestarsi, benché le ragioni sfuggano al dominio della ragione. È per questo che in ufficio possono spingersi sino a scatenare feroci battaglie tra coglioni che, va detto, possono rivelarsi devastanti, anche se, più spesso, sono ridicole.

In altri casi, dopo avervi cacciato in qualche enorme casino perché si sono accorti all'improvviso dei danni provocati dalle loro cavolate rispettive e

combinare, capita che, trasformati da chissà quale stupido istinto di sopravvivenza, si scarichino reciprocamente le responsabilità. Questo si chiama fare gli stronzi, perché gli permette di commettere ciò che viene comunemente definito «grandi stronzate». Ma è quando si rendono finalmente conto di quello che hanno fatto che diventano più pericolosi, perché si mettono d'accordo tra loro in un nanosecondo per addossarla a voi, la responsabilità, a colpi di: «Non ho mai chiesto niente del genere», «Devi aver capito male»... Basta, sapete benissimo di cosa sto parlando.

È proprio così: quando sono in gioco gli interessi superiori della coglionaggine, i coglioni possono stringere alleanze strategiche contro natura. Che vengono definite indifferentemente: una catastrofe, Chernobyl o qualsiasi altro disastro epocale venga in mente (tanto per ficcarvi bene in testa il concetto).

## Lezione n. 2

### Caratteristiche del coglione da ufficio

STILARE una lista di non-qualità del coglione da ufficio sta tra la sfida e la scommessa.

Per semplificare, ci limiteremo a dire che i coglioni da ufficio sono dotati di: un ego da coglioni, un'ambizione da coglioni, un'amoralità da coglioni. Insomma, un bel po' di bassezze e altre meschinità da coglioni.

## L'ego del coglione da ufficio

Per lui il pronome *io* è una sorta di leitmotiv, di *nickname*, di pseudonimo, di alter ego. È il motore della sua esistenza: si ama, quindi è. Se, come dice Cioran: «Dio è, anche se non esiste», il coglione non soltanto è, ma purtroppo esiste pure. Avete conseguito un successo, lui ve ne spiattella subito due e così via.

Se il profilo del vostro vicino di scrivania corrisponde, allora è fatta. Bingo, l'avete beccato, rientra esattamente nel genere descritto da questo manuale. Che questa consapevolezza vi tranquillizzi o vi deprima (dipende dalla vostra capacità di affrontare il nemico) rimane il fatto che è proprio un bel coglione.

La problematica essenziale della sua autopercezione egocentrica è che il bastardo «so tutto io» ov-

viamente non produce proprio niente di eccezionale. Come potrebbe?

Se vi degnaste di prestargli un po' d'attenzione, constatereste che il suo carisma da ortaggio lo colloca a metà strada tra un cespo d'insalata belga e una rapa: è già tanto se riesce a impressionare le barbabietole. Quanto a produrre, inventare, innovare, proporre, motivare, per lui sono aggettivi (il coglione non è in grado di riconoscere i verbi) che conosce per averli sentiti nei seminari aziendali.

Va detto per inciso che torna assai spesso da questi seminari con la bocca piena di parole nuove ed è un momento di sottile divertimento ascoltarlo mentre cerca di servirsene. All'inizio del XXI secolo, il coglione standard ha fatto un mucchio di sinergie, praticamente in ogni dove. Ha sinergizzato a tutto spiano, prima di ripartire per un nuovo seminario, verso nuovi vocaboli, nuove e inedite stronzate. Tan-

to per farmi due risate ho annotato alcune frasi spassose pronunciate al ritorno da un seminario:

Se ci attestiamo su questo *trend*, ci beccheremo il *break even next month*. Ci vuole un *coach* duro dell'*hub manager* del nostro *spin off*. E la mia idea di implementazione di un *full outsourcing* della *supply-chain* era troppo per il *cash flow*. Ci è voluto un colpetto di *down-sizing*, ma vabbe'... *business is business!*

Comunque, a parte farci scoppiare dal ridere per tanta chiarezza, state pur certi che qualunque cosa abbia un senso è fuori dalla sua portata. È questa incapacità di comprensione a fare di lui un «*so tutto io*» del tutto vuoto. Proprio come il classico mulo che si fa bello ma, quando arriva il momento di passare all'azione, si dimostra incapace di pro-

durre. E tuttavia, per nulla traumatizzato, lo strano animale continua a pavoneggiarsi. Alcuni poeti anonimi, osservando l'incredibile natura all'opera, hanno saputo con delicatezza e precisione tradurre in bella rima la vostra situazione di povero coniglio, di fronte al corvo appollaiato tanto in alto.

Su un ramo se ne stava un corvaccio,  
tutto il giorno a non far un accidentaccio.

Il mite coniglio passando lì sotto  
lo vede e gli chiede di botto:

«Anche a me sarebbe sempre piaciuto  
da mane a sera starmene seduto!»

«E perché no, amico peloso,  
chi mai può proibirti il riposo?»

Il mite coniglio sotto l'albero si sdraiò  
E per tutto il giorno a nulla pensò.

Passò lì vicino una volpe affamata

adocchiò la bestiola addormentata  
silenziosa si avvicinò  
e in un sol boccone la pappò.

Morale:

Niente vuoi fare e il tuo posto conservare?

Più in alto stai e nessuno ti verrà a disturbare.

Più seriamente, sarebbe naturale presumere che questa inettitudine, che per uno dotato di buon senso, sembra menomante, ovvero un serio motivo di licenziamento in tronco, lo blocchi completamente. Figurarsi! Il coglione da ufficio non ha paura di niente (se non di se stesso, della sua incompetenza, ma ci torneremo sopra) e questo spiega perché molti eroi siano stati in realtà degli emeriti coglioni (un minuto di silenzio in memoria di tutti gli eroi morti). Ma sto divagando. Per ovviare a questa debolezza che potrebbe essergli fatale, il coglione da ufficio

eccelle in una specialità compensatrice: il furto regolare e abietto del lavoro e delle idee altrui. Il coglione da ufficio s'impegna nel recupero e riciclaggio del vostro lavoro. Concentrato sui vostri successi presenti o futuri, aspetta il momento opportuno per fregarvi una pratica e prendersi tutta la gloria. Non solo riesce a ottenere il meglio per sé, ma eccelle anche nell'arte di scaricare i propri insuccessi, con lo stesso impegno che mette nell'appropriarsi dei vostri risultati. Se il rispettabilissimo signor Poubelle ha inventato in Francia la pattumiera, che ne ha preso il nome, lo stronzo invece ha contribuito enormemente alla raccolta differenziata. E ha restituito nobiltà a un proverbio del management del furto ad alto livello:

Chi lo dice sa di esserlo!



In caso di furto con destrezza e di usurpazione ignominiosa, non c'è niente di meglio di una frasetta micidiale e calcolata, buttata lì con l'ingenuità angelica di un bambino alla prima comunione, privilegiando ovviamente la presenza di testimoni: «Vede, non mi dà fastidio che il mio nome non figuri sul mio lavoro. Tuttavia, se per caso i destinatari desiderassero capire la logica della procedura, sarebbe meglio aggiungerlo nei contatti. Ho l'impressione che manchi». Il tutto mentre state pensando: Così sembrerà meno coglione quando le faranno una domanda qualsiasi, ma ovviamente non glielo direte.

Non è certo un comportamento che vi procurerà dei vantaggi ma, credetemi, gli darà tanto tanto fastidio. Quanto ad addossarvi la paternità di tutti i suoi scacchi, conviene fargli sapere, con moderazione e fermezza al tempo stesso, che preferite giocare a dama.

## L'ambizione

Il coglione da ufficio è ambizioso, anzi, precisiamo, ha soprattutto grandi ambizioni per se stesso. Siccome abbiamo visto che si ama appassionatamente, senza essere strabico né soffrire di difetti visivi, il coglione da ufficio non è capace di guardarsi in faccia. Ne approfitto per sottolineare che il coglione da ufficio può benissimo avere un aspetto decoroso: quindi la definizione «testa di cazzo», che tenderebbe a far ritenere che un coglione da ufficio fosse fisicamente identificabile, mi sembra esagerata.

In definitiva: il coglione da ufficio non si rende conto dei suoi limiti, che a voi, invece, saltano agli occhi... Del resto c'è chi pretenderebbe che il suo stesso specchio gli ripetesse: «Sì, padrone, non c'è dubbio, anche di spalle siete voi il più coglione». Ma siccome niente è mai certo, proprio le stesse

fonti affermano che il coglione da ufficio non crede a nessuno, nemmeno alla propria immagine.

Come spesso accade, probabilmente la verità sta nel mezzo. Se il coglione da ufficio non si vede, in compenso già ci si vede: si immagina, si progetta, si inventa, si sogna. Sì, è vero, più che altro vi rompe, ma non andiamo fuori tema.

Concentrato su se stesso dall'alba al tramonto, continua a fantasticare, convinto com'è di avere un destino all'altezza del suo titolo, già ampiamente usurpato. Direttore, responsabile, primario, manager sono, per il coglione da ufficio, cariche intermedie altamente inadeguate. Non contento, si vede ancora più in alto, si vede ai vertici della gerarchia che, come sapete e lui forse presagisce, lo porterebbero ancora più vicino al nirvana della coglioneria. Siccome a volte nessuno dei suoi superiori sembra preoccupato del suo stato, anzi tutti appoggiano la sua grottesca in-

competenza e assecondano i suoi difetti (ognuno si diverte come può), lui rimane convinto che sorveglianza poliziesca, ipocrisia, discredito, prepotenza, divulgazione di ignobili malignità, appropriazione indebita di lavoro altrui, minacce e persecuzioni varie siano le chiavi della produttività e quindi del suo successo futuro. A voi non rimane altra scelta che ritrovarvi sotto gli occhi, come un Mulder scaraventato in un *X-files* casalingo, il vostro mostro gigantesco che cresce, si gonfia, minaccia di far esplodere tutta l'azienda, tutto nell'indifferenza, nell'incoscienza generale e, come sempre, con una Scully irraggiungibile.

Detto fra noi, che un immenso rospo ingrassi in un'impresa è una cosa, che nessuno eccetto voi se ne accorga è un fatto inquietante degno di *X-files*, ma che tutta l'attività dell'impresa sia concentrata e dedicata al servizio della disastrosa carriera di quel mostruoso anfibio non può che farvi ammutolire.

Fortunatamente la verità è altrove e voi ve lo sentite, anche se non lo sapete: in ogni situazione di questo tipo, tutti finiscono per tagliare la corda alla ricerca di una verità nuova, lontano da quel mostro schizzato e megalomane, da quei girini di periferia impegnati a spellarsi le mani per questa vera faccia... da schiaffi.

Siccome il deficiente che progredisce nell'istituzione è un pericolo, per voi, per gli altri, per la struttura e dunque, alla lunga, per la nazione, lottare con determinazione contro il genere è vitale. È un dovere, un atto da cittadino probol!

### **L'amoralità**

Spingersi sul terreno della morale quando c'è di mezzo un coglione è più o meno come parlare a un

Tuareg di banchisa e scioglimento dei ghiacci. Gli vien da ridere! Ben che vada, vi squadrerà (dal basso se è più piccolo e dall'alto se è più grande) e vi dirà che lui il morale ce l'ha sempre, mentre invece la morale gli è completamente estranea: per lui non ha né passaporto, né visto, né permesso di soggiorno. Anzi, persona non gradita, la moralità non ha volto. In conclusione, se il coglione da ufficio non ha morale, in compenso ha sempre il morale alto.

E con questo ho detto tutto! Se lo stronzo ha una qualità, è proprio quella di non aver niente a che fare con il rispetto e le convenzioni. Come se non fosse mai stato educato o se i genitori, a parte nutrirlo, non fossero riusciti a fare granché.

Come vedremo, in alcuni casi la coglionaggine si fonda su qualcosa di vissuto male dall'inizio, più verosimilmente con il padre che con la madre, ma tornerò anche su questo (per essere preciso, nella le-

zione numero 7). Ecco perché lo scemo d'ufficio si è praticamente specializzato nel mantenere l'ambiente di lavoro in un stato di costante sbigottimento.

E siccome quel che è troppo è troppo, ed è matematico ed evidente che, prima o poi, l'ennesima carognata riuscirà a distruggere in voi i risultati di duemila anni di civiltà, ai quali si aggiungono quelli della vostra educazione, scommetto che, arrivati alla fine della corsa, vi concederete di essere (finalmente) maleducati come lui. E quando il vaso sarà colmo, vi permetterete di esplodere con un: «Lei è un emerito coglione!» espressione sicuramente molto lontana dalla vostra elaborata semantica abituale ma che, ne sono certo, presenta il vantaggio di essere immediatamente e pienamente colta dal vostro bersaglio.

## **Bassezze e altre meschinità**

Lo stronzo da ufficio, qualunque sia la sua statura, è piccino! Siccome non ha un granché da fare, eccetto rompere i coglioni a tutti come d'abitudine, è opportuno sapere che proprio quando vi trovate nella merda più completa, vi massacrate con dei progetti da paura, dividendovi tra una riunione e l'altra, insomma, mentre vi dibattete con coraggio nel quotidiano per trovare soluzioni, lui, che ha ben poco da fare, trama una bastardata dopo l'altra, creando paradossalmente un certo equilibrio in azienda: voi cercate le soluzioni, lui crea i problemi.

Dato che non è stato capace di inventare la ruota, ha recuperato inventando i bastoni. Burlone infaticabile, non smette di servirsene per farvi perdere tempo, cercando, poi, di far la parte del salvatore. Quin-

di non fidatevi mai. Come diceva grosso modo il nostro amico e collega Einstein:

Non è con quelli che creano i problemi che si può sperare di risolverli.

Avrete notato, per rimanere in tema, come lo stronzo di cui sopra, ansioso di prepararvi un rientro in pompa magna, nutra un'attrazione tutta speciale per i vostri periodi di vacanza: se ne avvale per compiere i suoi penosi misfatti. Considera le vostre ferie come il momento sognato tutto l'anno per frugare nel vostro lavoro e disorganizzarlo, prendere decisioni assurde che vi metteranno in difficoltà, spedirvi mail urgenti una dopo l'altra, affidare ad altri il vostro lavoro, *forwardarvi* messaggi del tutto inutili chiedendovi un parere. Mentre sapete benissimo che la vostra opinione lo interessa quanto il

periodo di riproduzione delle ostriche. Mi sorge il dubbio che, se il coglione non fosse così stronzo, potrebbe essere davvero un simpatico burlone.

Questo comico mancato è attivissimo anche durante i ponti. Per lui sono giornate prodigiose, in cui ne approfitta per concedersi rilassanti passeggiate negli uffici deserti, attuare perquisizioni a tappeto, segnarsi gli assenti sghignazzando perché lui invece c'è e lo farà ben presente, convinto com'è di lavorare, senza dimenticare mai, strada facendo, di lasciare il segno qua e là. Non potendosi innalzare, deve sopravvivere di bassezze, come volevasi dimostrare.

Tranquilli, tanto non potete farci niente. È così e basta. È atavico. Come dice il proverbio concepito per l'occasione:

Grande o piccolo, se il coglione da ufficio si abbassa, è per sembrare all'altezza.

### Lezione n. 3

## Che fare con un coglione da ufficio?

QUANDO arriva la stronzata di troppo che fa traboccare il vaso, potete soltanto sognare di impadronirvi di un'arma automatica per ridurre 'sto coglione in particelle elementari. Magari vi sorprendete a immaginare qualche astuto stratagemma. Vi ripromettete così di vincere una specie di guerra lampo demoniaca, grondante sangue tipo imboscata così spaventosa da far tremare d'angoscia il Cavaliere senza macchia e senza paura e terrorizzare l'assassino psicopatico di *Scream*.

## Imparate a rinunciare ai sogni

Niente da dire, sarebbe una buona idea, ma se siete persone normali vi toccherà riconoscere che le fatwa vendicatrici e le eliminazioni cruente non sono comunque il vostro genere: cioè, non ci riuscireste mai! Se volete termini più appropriati, direi che accoppiate come un apostata medio. Più precisamente, ritengo che le vostre fantasie si avvicinino a una forma evoluta di apostasia alla coglioneria. Ma non preoccupatevi, non c'è niente di anormale. Dopo tutto, è persino rassicurante prendere coscienza che escogitare carognate contro i colleghi richiede effettivamente attitudini particolari coltivate sin dall'infanzia. O anche da prima. Possiamo affermare che sia una sorta di lavoro a tempo pieno e che, per eccellere, siano necessari una mentalità speciosa e anni di pratica che iniziano ai giardini pubblici!

Il coglione da ufficio di oggi, è il coglione dei giardinetti di ieri.

Sì, era proprio lui quello che vi spingeva per salire per primo sulla scala dello scivolo. Quello che passava il tempo a cercare di far punire gli altri al suo posto, quello che denunciava i compagni per ottenere il favore dei grandi. Quello che rovesciava la saliera nel piatto in mensa o lanciava la mollica di pane nelle caraffe. Lo stronzo, prima di arrivare in ufficio (e non c'è da stupirsi) ha già una nutrita collezione di carognate. Altro particolare: la maggioranza dei coglioni è autodidatta e dà il meglio di sé semplicemente in un ambiente propizio allo sviluppo della sua stronzaggine: «Figlio di un cane!» dice uno. «Sì, papà», risponde l'altro.

\* \* \*

Il cambio della guardia è garantito. Con queste premesse la via è tracciata. Per tutta la vita il bastardo non smetterà di perfezionare la sua innominabile stronzaggine sino a ottenere, ormai definitivamente spacciato al culmine della sua arte, il bastone del comando. Per inciso, è la ragione per cui l'appellativo «coglione fatto e finito», attribuito a vanvera, è spesso usurpato. Come potete verificare ogni giorno, un coglione sul lavoro ha sfortunatamente dei margini di avanzamento insospettati. A volte può anche capitare che muoia proprio da coglione, per dire quanto era coglione.

### **Imparate a privilegiare le azioni semplici...**

In verità vi dico gioite (eccezionalmente) di questa sconfitta, perché dovete sapere che, per i coglio-

ni da ufficio, l'idea di successo coincide esattamente con la sconfitta e, per essere ancora più chiari, la sconfitta degli altri. Quindi non sprecate scioccamente tempo ed energia in fantasie inutili. Siate modesti, la coglionaggine all'ultimo stadio richiede, come vi ho appena detto, grandissima professionalità! Al vostro livello (che, per inciso, è anche il mio) la cosa più saggia è risparmiare le forze e iniziare dal piccolo. Non dimenticate che «piccolo è bello». Quindi datemi retta: privilegiate le azioni semplici e concrete, invece di sguinzagliare la fantasia dietro scenari improbabili. Opporsi frontalmente allo stronzo non serve a nulla. Come dicono i nostri amici cinesi, molto numerosi e non tutti coglioni (alcuni, per esempio, non sono neanche comunisti, direbbe un famoso politico), voler cambiare il carattere di una persona è come voler deviare il corso di un fiume con le mani. Non c'è bisogno di leggere

Lao Tzu, né di uscire di testa o convertirsi al taoismo, che è la stessa cosa, per sapere che, come nelle arti marziali, la saggezza consiglia di ritorcergli contro la forza della sua coglioneria, invece che cercare di scimmiottarlo rischiando di demoralizzarvi.

Da un punto di vista eminentemente pratico e per un addestramento progressivo, non dimenticate per esempio che lo stronzo è terrorizzato al solo pensiero che venga messa in luce la sua mediocrità. Quindi dovrete combattere le prime battaglie sul terreno dell'illuminazione. È proprio da questa idea illuminata, appunto, che dopo investigazioni accuratissime e raccolta di un bel campione di testimonianze, sono giunto a una conclusione stupefacente, che farà progredire di molto la conoscenza del coglione da ufficio:

La luce è nemica del coglione!



Questa scoperta (che, ne convengo, non stravolgerà la storia mondiale della coglionaggine sul lavoro, ma è sempre un inizio) va comunque un po' più in là di quanto lasci intuire il suo enunciato.

Che uno scemo non sia un luminare è ovvio, ma che la luce possa avere lo stesso effetto sui coglioni e sui vampiri, è più sorprendente.

### **...e le azioni estremamente concrete**

Benché la saggezza gesuitica inviti sin dalla più tenera età a consegnarsi nelle mani dei superiori, non è sempre possibile e in più si rischia di rovinarsi la vita. Per questo e per un mucchio di altre ragioni, se il coglione da ufficio non sopporta che le copie delle sue infamie vengano inviate per conoscenza ai superiori, non esitate, appena si presenta l'oc-

casione, a concedervi questa piccola soddisfazione senza starci tanto a pensare.

Per lottare efficacemente contro la coglioneria non c'è proprio niente di meglio che tributarle gli onori che merita e farla illuminare dai riflettori! Trasformerete il vostro quotidiano in un perpetuo e allegro spettacolo di fuochi d'artificio. Posso garantirvi che, da quel momento, aumenterà progressivamente il vostro benessere personale, mentre aspetterete l'arrivo dei suoi colpi più fetenti con il sorriso sulle labbra, quel sorriso che credevate di aver perso per sempre. Proprio come il bambino che scrive a Babbo Natale, sarete ansiosissimi di rispondere e procurargli il suo momento di splendore. Va da sé che sceglierete abilmente i pochi eletti che si godranno le sue perle migliori. E chissà, forse, grazie al vento favorevole, finirete per sentir scendere dai piani alti le deliziose imprecazioni dei superiori che,

grazie a voi, hanno scoperto le sue malefatte: «Porca miseria, ma come si può essere così coglioni!»

Naturalmente, all'inizio, lungi dall'apprezzare il vostro lato da istrione, il vero coglione da ufficio verrà a lamentarsi apertamente del vostro comportamento e si offenderà per i vostri metodi. È un buon segno che faccia la vittima, avete quasi vinto, siete riusciti a romperglieli voi, i coglioni. E per di più, siccome è coglione, ve lo viene a dire.

## **Lezione n. 4**

### **Esercizi pratici**

COME ho suggerito prima, portando a esempio l'uso deficiente che si può fare delle mail, le tecnologie dell'informazione hanno praticamente rivoluzionato il piccolo mondo della coglionaggine lavorativa. L'idiota in ufficio ha saputo appropriarsi dei cambiamenti con una certa avvedutezza (non oso servirmi del termine intelligenza) per diffondere la sua idiozia, pensando che TIC (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione) significhi «Tecnologia dell'Informazione a uso dei Coglioni»!

## Come «accogliere» l'idiozia di un coglione da ufficio

Nella maggior parte dei casi lo scemo è diventato maestro nell'arte delle *copie per conoscenza nascoste* e delle mail più fetenti. I suoi invii osservano una pratica e un rituale piuttosto precisi. È il lato ossessivo (tornerò anche su questo nella lezione numero 7) che spiega come la mail del coglione da ufficio vi piombi addosso alla fine del week-end, tanto per rovinarvi il lunedì, oppure quando siete in vacanza o ancora, il colpo di grazia, il venerdì alle 20, giusto per guastarvi il sabato e la domenica, a meno che non riesca, con sapiente anticipazione, a devastarvi qualunque altro giorno della settimana.

Naturalmente possiamo aggiungere che lo stronzo adora convocare le riunioni alle 19 del venerdì sera, perché così riesce a rompere i coglioni proprio a

tutti e «rompere i coglioni proprio a tutti», non dimenticatelo mai, è comunque la sua priorità, la sua vocazione su questa terra.

Per ciò che riguarda il contenuto, noterete che la mail fetente dello stronzo da ufficio è generalmente abbastanza elementare, per non dire grossolana. Va dritta all'obiettivo, l'intenzionalità non è neppure mascherata da un eccesso di sottigliezza, ma pesta giù duro. Potrebbe essere firmata: *per romperle i coglioni*, se non portasse il suo nome, che è la stessa cosa. Peraltro, spesso preferisce far spedire le mail personali dal/dalla suo/a assistente, un comportamento che si presta a diverse interpretazioni: forse non sa digitare, forse ritiene che fare qualcosa da sé sia troppo dequalificante... Personalmente opterei per una terza interpretazione: il coglione da ufficio pensa semplicemente di fare un piacere, di motiva-

re, di incentivare l'autostima del suo uomo/donna, per dire quant'è coglione.

Ribollite, vi incazzate, vi sale la pressione (è provato da osservazioni sia empiriche sia scientifiche), il vostro cervello produce immagini da *snuff movie* moralmente riprovevoli... E, benché abbiate imparato dalla lezione numero 3 che dovete rinunciare alle fantasie di distruzione di massa, fate una fatica terribile a calmarvi. Un buon diversivo è far leggere queste mail ai colleghi amici, tanto per avere la conferma che non sono allucinazioni. Oppure chiamare il coniuge e, insieme, cercare il qualificativo adeguato, visto che

«Coglione» richiede un aggettivo che lo accompagna. Vero coglione, brutto coglione, coglione schifoso, povero coglione ecc. Se no, non vuol dire niente.

Quando avete finalmente trovato un accordo sulla definizione, *la mail di quel brutto stronzo*, sentirete di avere superato un'altra tappa. Ma attenzione! Non abbassate la guardia e preparatevi a passare alla fase due, quella fondamentale, dato che consiste, né più né meno, nel «fare fesso il coglione». Qualcuno peraltro preferisce servirsi dell'espressione: «fare arrosto il coglione», che, se da una parte offre un'immagine più nitida, dall'altra ricorda insidiosamente il capone che si è guarnito e cucinato poco tempo fa. Ma non indugiamo oltre, e passiamo avanti. Anche se la tentazione di indugiare ancora un poco in quest'ultima fantasia culinaria è davvero forte. Sognare di spennare al cannello il nostro coglione, quindi di trinciare per bene impugnandolo per la forcella per poi lasciarlo lì a cuocere, mentre si ascolta il grasso sfrigolare tra pelle e carne... Eh, non basta vietarsi di fantasticare per bandire dalla mente simili sogni.

Il mouse, la tastiera, le dita vi prudono, scrivete una prima mail incazzata, che di solito è farcita di punti esclamativi esasperati. Potrebbe benissimo essere scritta in rosso e ridursi a una parola chiave: COGLIONAZZO. Siete pronti a cliccare su «invio»... In quel momento preciso la vostra coscienza deve acchiapparvi al volo prima che sia troppo tardi. «Calma, calma», implora. «Riprenditi!» esorta.

Infatti, al di là di una collera più che giustificata, rispondere a uno stronzo da ufficio dev'essere un'azione sottile, rispondere a uno stronzo da ufficio non è compatibile con l'urgenza. Come l'atto d'amore, è un atto di ostilità da rifinire con estrema cura. Un coglione non va liquidato, un coglione va curato. E non dimenticate mai che, mentre vi agitate, lo scemo è tutto contento e aspetta con impazienza la risposta, piazzato dietro il suo piccolo monitor, con il culo sulla sua piccola sedia, di fronte alla sua

piccola scrivania, mentre si stropiccia le piccole mani, scrutando con gli occhietti la piccola casella di posta del suo piccolo computer.

Passata la tempesta, dopo aver tirato un gran respiro e stampato la mail, il primo e delizioso modo di vendicarvi è non rispondergli subito. Vade retro, risposta immediata! Dovete fare esattamente il contrario, anche se è difficile, dovete imparare a coltivare l'arte della pazienza. Trovatevi un'occupazione qualunque, distraetevi, pensate ad altro. Potreste anche cogliere l'opportunità di rileggere *Il leone e il topo*:

Più d'ogni rabbia e d'ogni violenza,  
il tempo vale e vale la pazienza.

Se diamo ascolto al maestro La Fontaine, lo stress si impadronirà del campo nemico. A mail stronza, mail doppiamente stronza! Sperimenterete l'arte su-

blime della mail post-traumatica! Rallegratevi di più ogni istante che passa: con la vostra inerzia gli avete restituito nel modo più insidioso la cattiveria che lui ha impiegato tanto tempo a concepire.

Immaginatelo, agitatissimo e impotente. Immaginate quella che ormai possiamo tranquillamente chiamare la sua faccia da culo con la stessa espressione di quella di un pirotecnico alle prese con dei fuochi d'artificio bagnati il giorno della festa nazionale! Se è veramente veramente coglione, è molto probabile che nel giro di un paio d'ore vi rispedirà lo stesso messaggio con una richiesta di conferma di lettura, per essere ben sicuro che la stronzata sia arrivata a destinazione. Mail che vi guarderete bene dall'aprire.

Quindi, trascorso un ragionevole lasso di tempo (una giornata è il minimo indispensabile per far macerare bene un coglione da ufficio), passate alla

fase due e scrivete. La domanda che vi sarete posti per tutto il tempo è: «Cosa rispondere a una montagna di stronzate che nasconde una trappola?» E quest'ultima è una certezza, visto che rientra nel 99,9% delle mail di un coglione di quel calibro. Anche perché il restante 0,1% è rappresentato da messaggi vuoti, spediti per sbaglio.

La falsa ingenuità è di nuovo il comportamento più consono. Ma attenti, dovrete impadronirvi di un'arte che sta a metà strada tra l'adepto di Confucio e il cecchino serbo. È un'arte nobile che, quando si riesce a padroneggiarla, lo getterà in una collera senza precedenti. Avrò un bel mostrare la mail, eruttando insulti, ai suoi più fedeli collaboratori, urlare alla presa per il culo o al delitto di lesa maestà, non troverà soluzioni, non ci saranno prove. In poche parole, sarà fottuto!

## Come rispondere a un vero coglione da ufficio

Parla, parla, ora è giunto il momento di una dimostrazione pratica nel dettaglio: di fronte a quel tono perentorio e volgare, che riassume peraltro in modo sintetico il suo approccio intellettuale alla mail, coltivate l'arte della cortesia sprezzante, attaccate per esempio con un: «La (ti) ringrazio sinceramente...» Traduzione: «Ti romperò i coglioni al punto che avrai finalmente idea dell'infinito». Proseguite con una goccia di perfidia: «... per queste osservazioni pertinenti e meditate...» Traduzione: «... per il ridicolo sfogo della tua idiozia...» Aggiungete un timido ma allegro: «Non mancherò, con le dovute riserve riguardo alla loro applicabilità, di tenere conto delle osservazioni di cui sopra». Traduzione: «Forse ne parlerei col mio cane, se ne avessi uno». E concludete in apoteosi: «Mi permetto di inoltrare

questo messaggio alle persone che potrebbero essere interessate alle sue (tue) osservazioni sempre tanto illuminate». Traduzione: «Se posso far schiantare dal ridere gli altri ragazzi, non prendertela, li aiuterà a far passare la giornata».

Questo esempio semplicissimo, alla portata di tutti e sfruttabile come minimo una volta alla settimana, è l'applicazione pratica di una famosa regola che ormai non potete più ignorare. L'ho chiamata la regola dello «speciale 3 per 1, coglione da ufficio»:

1. fregarsene alla grande di lui;
2. non fare quello che chiede;
3. proteggere l'organizzazione (cosa tutt'altro che scontata) da ognuna delle sue nuove stronzate.

## Lezione n. 5

### I diversi modelli di coglioni da ufficio

PER raggiungere la massima efficienza nella caccia allo stronzo da ufficio dovete, come ho già spiegato, imparare a rinunciare ai sogni di vendetta più vili e privilegiare azioni semplici e concrete. Ma va detto che, per raggiungere pienamente l'obiettivo, la cosa migliore è sapere esattamente con che tipo di coglione avete a che fare in ufficio.

I coglioni possono essere classificati in categorie e sottocategorie. È vero che tutti i modelli sono di serie, ma se ne trovano di più o meno sofisticati,

che offrono optional diversi. Individuare il proprio modello garantisce la conoscenza degli elementi adeguati alla sua manipolazione, perché (e questa è la buona notizia) il coglione sul lavoro si subisce, è vero, ma è altrettanto vero che si può gestire. Dato che l'acquisto avviene senza venditore, è molto importante essere in grado di situare, già in fase di approccio, lo scemo di turno nella scala della cogliognaggine.

All'inizio di questo manuale ho sottolineato l'atteggiamento di grande vigilanza da adottare di fronte al coglione da ufficio (che, tra l'altro, costituisce già una sottospecie della specie dei coglioni), quindi non vi sorprenderò se aggiungo che questa prudenza va di pari passo con un approfondimento sostanziale della vostra conoscenza del soggetto di cui sopra.

Perché vedete, un coglione va studiato, osservato, malgrado le difficoltà connesse alla sua mobi-



lità. Come voi opterei per il modello in formaldeide pronto per la dissezione. Peccato che la realtà sia diversa. Il coglione da ufficio è mobilissimo (si trova spesso in ascensore) e, peggio, se gli si dovesse attribuire una qualità nel vasto campo della coglionaggine, ha un'inesauribile creatività. Alcuni dicono che sia di una «coglionaggine sorprendente».

Queste caratteristiche impongono quindi osservazioni *in situ*, il più vicino possibile all'animale, che permettano di scovare regolarmente nuove piste. Diciamocelo, il coglione da ufficio è un autentico oggetto di ricerca applicata.

Quindi dobbiamo spingerci ben oltre gli attributi che, secondo il nostro umore, fanno dell'oggetto di osservazione un «vecchio», «fetido», «grande», «lurido», «piccolo», «povero», «immenso», «coglionazzo immondo»... e scegliamo il rigore scientifico per tentare di stilare una tipologia dei coglioni da ufficio.

## Il coglione n + 1, modello standard

All'interno della dannata specie dei coglioni da ufficio, se ne annida una il cui modello standard meriterebbe di essere depositato negli uffici pesi e misure come *campione principale della coglionaggine sul lavoro* (il più pericoloso della banda), che detiene tutti i titoli nel campo, per il numero e la quantità di misfatti messi in atto. Sono i coglioni n + 1. Questo tipo appartiene a una razza che si è autoproclamata superiore, se esistessero delle razze, ed è uscito da una specie di misteriosa discriminazione negativa. Quale miracolo lo ha messo al mondo? Boh, siamo nel regno dell'imponderabile. Nessuno lo sa ed è del tutto inutile cercare l'origine di tanto abominio, a meno che non vogliate farvi del male, perché è tutto meno che razionale e perché comunque nessuno ve lo confesserà mai.

Quindi, ammettete subito e senza porvi domande che, al contrario del rilascio delle vipere dagli elicotteri (quello almeno non è mai esistito), il rilascio dei coglioni negli uffici è una pratica corrente, verosimilmente ancestrale, destinata a rimanere avvolta nel mistero.

Il coglione sul lavoro modello standard, cioè l'n + 1, ha quindi un unico sogno: il potere di vita o di morte sui suoi subordinati. Rassicuratevi, nella maggior parte dei casi e delle strutture, lo stronzo non ha tutta quest'autorità, ma la sua propensione a seminare il terrore intorno a sé farebbe venire al più anarchico di voi la voglia di iscriversi contemporaneamente a quattro o cinque sindacati.

Mentre insulta, minaccia chiunque gli stia nei paraggi, istruisce pratiche contro di voi senza nemmeno pensare di convocarvi per ascoltare la vostra versione, è importante non dimenticare mai che il

..... [scrivere l'aggettivo che vi diverte di più] coglione non si limita a corrispondere al principio per cui, in una gerarchia, ogni impiegato viene promosso in misura della sua incompetenza. Questa superstizione largamente diffusa è un'eresia assolutamente riduttiva, un falso storico! Non contesto il fatto che corrisponda al principio, quello che voglio dire è che va molto, molto oltre. In realtà affermo che il coglione sul lavoro ne è l'incarnazione e (perché minimizzare?) addirittura il profeta!

Con queste premesse, si può, in piena coscienza, volergliene perché è tanto coglione? Certo! Non starete pensando di cedere proprio adesso, vero? Il coglione sul lavoro, l'n + 1 in particolare, è nocivo e la sua notoria incompetenza lo porta necessariamente a commettere tutte le ingiustizie possibili!

## **Il coglione n + 1 standard nei suoi rapporti con i subordinati**

Osservate il coglione n + 1 modello standard mentre si muove nel suo elemento. Che cosa imparate? A parte l'ufficio, che vuole più grande degli altri e con una finestra che si apra, il coglione gerarchico dispone innanzitutto di una sfilza di cortigiani affabili che hanno una fastidiosa tendenza a chiamarlo «Capo» tutto il tempo. «Buongiorno, Capo!» «Sì, Capo!» «Bene, Capo!» «Va bene così, Capo?» «Un caffè, Capo?» «Il Capo ha detto...» Avete presente, vero? Eh sì, che avete presente! Bisogna ammettere che è impossibile evitare di sentire tutti questi «Capo!» «Capo!» a sproposito che rimbalzano sulle pareti dell'ufficio. L'avevate capito anche prima di leggerlo: questa commedia umana di sotto-missione ostentata dovrebbe attirare proprio le buo-

ne grazie del «Capo». I più leccaculo non esitano ad annotarsi le date importanti del capo, compleanno e onomastico, e a festeggiarle con piccoli regali. Il guaio è che funziona!

Naturalmente, dato che dirgli anche soltanto «buongiorno» è già un supplizio, chiamare «Capo» 'sto stronzo e fargli pure l'inchino esula palesemente da ogni vostra possibilità. Lo capisco. Tanto più che, allevato nei bassifondi della maleducazione, il coglione n + 1 si degnava di rispondervi solo se quel giorno gli gira di farlo.

Eppure, anche se disprezzate i colleghi che si compiacciono di queste penose adulazioni, avete notato giorno dopo giorno e con terrore i vantaggi evidenti di questa piccola viltà: la loro vita in azienda sembra meno complicata e più invidiabile della vostra.

Non è difficile immaginare le domande esistenziali che vi ponete: «Ma sono tutti scemi? Sono dun-

que il solo o la sola ad avere torto? La mia avversione per la coglionaggine mi danneggerà? Dovrei sul serio piegarmi a questa umiliazione? Siamo sicuri che farsi strapazzare sia veramente il mestiere del futuro? Ma allora lo stronzo ha vinto per davvero?»

Su, su, coraggio. Siamo quasi a metà strada e non è il momento di capitolare. Quando la battaglia è straordinariamente dura, vuol dire che vale la pena di combatterla, se no sarebbe molto meno divertente. La battaglia è eccezionale proprio perché l'avversario è, come si dice, «eccezionalmente stronzo». Quindi, mantenete alti la speranza e soprattutto il coraggio, tenendo conto che il coglione ha tutta la Chiesa contro, capo compreso. Sì, avete letto bene, Dio stesso gli sta sicuramente addosso o alle calcagna. Pensate a quante volte sono state sporte denunce nei suoi confronti: «Santo cielo, quanto è stronzo!» «Mio Dio, non è possibile, un tale coglio-

ne...» Se Lui esiste e ha un udito accettabile, finiranno per fischiargli le orecchie e dovrà tener conto degli allarmi quotidiani. Nell'attesa, preghiamo.

Atei e altri agnostici, non convinti dalla mia logica schiacciante, dopo aver letto tutto il volume saranno comunque costretti a convertirsi *in pectore* al cattolicesimo. Così giungerà per noi il momento di declamare insieme l'appello universale:

Padre, non perdonare i coglioni sul lavoro e in particolare quelli standard, gli  $n + 1$ , perché sanno benissimo ciò che fanno. Post scriptum: dagli piuttosto il sacco di legnate che si meritano.

Infine, per quello che riguarda .....  
[in questo momento di comunione ognuno è chiamato a scrivere il nome del suo coglione  $n + 1$  preferito], sappi che è veramente trop-

po stronzo e che puoi andarci pesante. Quindi non esitare a divertirti, e anche tanto.

Naturalmente, mentre Lui, forse, si fa carico della sorte dell'idiota, conviene cercare di dargli una mano. In fondo rientra semplicemente nel principio di precauzione, nel caso in cui Pascal si fosse inceppato.

Quindi, per agire correttamente, ricapitoliamo: non piacete al coglione, come potreste? Peraltro contraccambiate, ma questa è un'altra faccenda. Come potrebbe piacergli chiunque abbia avuto il coraggio di uscire dai ranghi? Voi, servi recalcitranti, stareste forse ordendo oscure trame per prendere il suo posto? Avete forse avuto successo? Siete apprezzati dai collaboratori? Siete magri mentre lui è grasso? Siete grassi mentre lui è magro? Avete osato tenergli testa? E, peggio del peggio: non siete coglioni!

E qui è detto tutto, più che sufficiente a rendervi altamente e pienamente detestabili ai suoi occhi. Per farla breve, il coglione vi sospetta, diffida di voi. Ed è una logica conseguenza del fatto che, avendovi preso male, non smetterà di cercare di imporvi i più diversi esercizi di sottomissione. Vi farà pesare il suo piccolo potere e, a forza di carognate, cercherà di affondarvi contro l'interesse collettivo. Vedete, è proprio come dicevamo:

La sconfitta è il successo del coglione.

Aggressivo, arcigno, si ispira al modello pitbull incrociato con rottweiler senza museruola. Non lascia mai la presa, la vuole vinta a tutti i costi.

E ora attenzione, sto per affrontare un altro punto molto importante: il coglione da ufficio, con questo comportamento atipico, ha rimesso molto seria-

mente in discussione il principio dimostrato da Ivan Petrovič Pavlov. Se Pavlov ha sviluppato la teoria secondo la quale le reazioni acquisite attraverso l'apprendimento e l'abitudine diventano dei riflessi quando il cervello connette lo stimolo con l'azione che segue, incredibilmente il coglione n + 1 non fa nessuna connessione. E, da solo, manda all'aria tutta la teoria.

Quindi non avete altra scelta che abituarvi a rimetterlo a cuccia regolarmente e senza mezzi termini, ma anche senza grandi speranze che capisca un giorno la connessione stimolo/risposta: rompi i coglioni = pedata.

A meno che, ed è un'ipotesi audace, il coglione da ufficio non ami le pedate. Purtroppo Pavlov è morto senza fare chiarezza su questo punto.

Refrattario alla teoria dell'eminente fisiologo e medico russo, in un primo tempo, e con regolarità

ossessiva, il coglione n + 1 metterà alla prova i vostri limiti. La sua idea, infatti, è di spingervi oltre! Ma ora siete stati avvertiti. Per garantire il successo della sua strategia del cazzo, il povero scemo si sarà informato su di voi, azione che, va detto, per uno scemo, non è poi così scema. Poi comincerà a spiarvi, si apposterà in attesa di un segno di debolezza e, al momento che riterrà opportuno, pianterà le zanne nella carne fresca della vostra distrazione.

Vi avverto inoltre che il coglione n + 1 standard non passerà quasi mai allo scontro diretto, ma sceglierà i colpi bassi, le pugnalate alla schiena, le bucce di banana, il pettegolezzo, i «mi hanno detto che» grondanti zucchero e miele. È semplice, se i colpi bassi avessero un mercato, aprirebbe subito un negozio.

## **Le due grandi famiglie di coglioni da ufficio**

Se le due famiglie brillano nel firmamento dell'incompetenza e costituiscono astri permanenti che gli eruditi definirebbero come punti di riferimento immutabili dell'idiozia, è importante distinguere, come nelle casate reali vistose e degenerate, due grandi dinastie di coglioni che qui chiamerò «famiglie».

In sintesi: da una parte si trovano i coglioni tendenzialmente buoni, i poveri coglioni; dall'altra, i coglioni piuttosto cattivi.

Messo a confronto spesso, anzi quotidianamente, con le due famiglie, ognuno può imparare dalle proprie osservazioni antropologiche *in situ* una lezione fondamentale: a detta di tutti sembra che il coglione buono, benché parente stretto di quello cattivo, sia molto meno consapevole della sua co-

glionaggine. Il che non lo esonera tuttavia dalle sue responsabilità, ma lo distingue dal coglione cattivo, che è molto più vicino al perfetto stronzo.

## **Il coglione buono**

Il coglione buono rientra nella categoria definita anche «scemo e contento» o «povero pirla». Si potrebbe persino affermare che il coglione buono stimoli in ognuno un atteggiamento quasi paterno. Il coglione buono può addirittura suscitare tenerezza, anche perché, tutti lo sanno benissimo, è meglio «subire» un coglione buono che uno cattivo.

Il povero scemo ha la scusa di non fare mai apposta. Qualunque sua azione, che potrebbe sembrare subdola o meschina a un non iniziato, è comunque commessa senza nessun secondo fine: lui «non ha vi-



sto», «non lo sapeva», «si è sbagliato», «si è dimenticato», «ha spostato», «ha annullato» e, come sempre, ha messo tutti quanti in un bel casino... Ma arrabbiarsi è inutile, si scuserà, si profonderà in scuse. È una specie di ottima caricatura dell'incompetenza, ma è carino, sa di ricordi d'infanzia, è un po' come avere in ufficio il vecchio orsacchiotto... Alla fine, come per beneficenza o atto umanitario, tutti si sbattono per coprire le sue figuracce pensando: poveretto... ah, questa non l'aveva ancora combinata!

Ecco perché ritengo che i coglioni buoni rientrano, allo stesso titolo degli orsi sloveni dei Pirenei, nell'elenco delle specie protette. Perché se è vero che un coglione buono sottrae un sacco di energie a tutto il personale dell'ufficio, è sempre meglio del più buono dei coglioni cattivi. È quindi importante organizzare con la massima cura la protezione del povero scemo a costo anche, in alcuni casi, di pro-

teggerlo dal coglione cattivo che, inutile dirlo, se lo mangerebbe in un boccone.

### **Il coglione cattivo**

Non fidatevi e, soprattutto, non fate mai amicizia con lui: in ufficio il coglione cattivo non somiglia per niente a un agnello dei Pirenei (quello che si farà divorare dagli orsi sloveni). Si situa a metà strada tra il kapò e la serpe. Eccovi la storia del serpente e della volpe, tanto per ricordarvi come stanno le cose, che è il contrario di come vi piacerebbe che fossero.

C'erano una volta una volpe buona e un serpente che vivevano nel deserto. Ogni mattina, all'ora in cui la brava gente si sveglia, la volpe in cerca di preda passava davanti al serpen-



te... e ogni mattina salutava il serpente con un sonoro: «Buongiorno, capo!» Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese, anno dopo anno, passando davanti al serpente, la volpe non dimenticava mai di salutarlo con il suo famoso: «Buongiorno, capo!» Un bel giorno il serpente apostrofò la volpe, che lo aveva appena salutato con il suo eterno: «Buongiorno, capo!» e proseguiva per la sua strada fischiando [è un deserto in cui le volpi fischiavano]. Il serpente le chiese: «Ehi, volpe!»  
«Sì, capo.»  
«Cos'è questa storia del capo?»  
«Quale storia del capo, capo?»  
«Non fare la furba con me!»  
«Non faccio la furba, capo.»

«Piantala, tutte le mattine passi e mi dici: 'Buongiorno, capo'...»  
«È così, capo.»  
«Perché mi chiami capo?»  
«È semplice, capo: hai la lingua biforcuta, strisci, non hai i coglioni, è ovvio che sei un capo!»

Il lettore apprezzerà la portata filosofica di questa favola.

Aguzzino patentato, fedele alla gerarchia, il coglione cattivo è di una codardia e deferenza nei confronti dei superiori che rasentano la genialità. È spregevole nei confronti degli inferiori, che disprezza e non si esime dall'umiliare appena se ne presenti l'occasione. Aggiungiamo infine che il coglione cattivo di serie, in fondo, non è forse pericoloso come sembra, nel senso che la sua idiozia è unanimemente riconosciuta. Certo, è cattivo come la peste,

ma in modo abbastanza equo. È il modello classico di portaborse limitato, che è salito di grado grazie all'anzianità dei suoi misfatti. Sta addosso a tutti di continuo e naturalmente nessuno lo regge più.

Ma siccome chi troppo vuole nulla stringe, procedendo a rotazione, il coglione cattivo standard ha la disgraziata tendenza alla dispersione, provocando nel suo pubblico un certo fatalismo. Così, alla fine, le sue azioni meschine non colpiscono più tanta gente. È un individuo prevedibile di basso livello, ma che riscuote i suoi piccoli successi se appena siete un po' più fragili. Quindi il coglione cattivo, anche standard, costringe tutti a dormire sempre con un occhio solo sul posto di lavoro perché, con il bello o il cattivo tempo, è comunque nocivo.

## **Il coglione cattivo e psicopatico**

In ufficio, c'è ben di peggio del coglione cattivo: il coglione cattivo e psicopatico. Se il primo marcia esclusivamente ad antidepressivi, il secondo funziona a emoglobina: ecco perché qualche maligno lo chiama sanguisuga. Tanto vale dirlo senza giri di parole: è uno stronzo enormemente inquinante e assai nocivo per l'ambiente. Quindi deve essere rottamato senza contrattazione né preavviso. Non provate neanche a cullarvi nell'illusione di cambiarlo: è impossibile. In effetti è inutile nutrire false speranze, dimenticate immediatamente gli ultimi residui di umanità e la sua data di nascita, qualunque essa sia:

La differenza essenziale tra un coglione giovane e uno vecchio consiste nel tempo che gli resta per continuare a essere coglione.

Il coglione cattivo e psicopatico si riconosce molto facilmente. È quello che, senza alcun dubbio e per una ragione non sempre bene identificata, vi ha presi di mira. Per ritornare a un approccio razionale allo psicopatico in colletto bianco, ricorremo a una definizione corrente: «La psicopatia è un processo deviante dello sviluppo che si traduce in un disturbo funzionale della personalità, caratterizzato principalmente da un eccesso di aggressività pulsionale e un'incapacità di stringere delle relazioni d'oggetto», con tutte le sue eventuali varianti.

Questo tipo di coglione è particolarmente interessante per la nostra scienza in divenire (e qualcosa mi dice che le si prospettino giorni felici) perché, a differenza del coglione cattivo standard, si manifesta nell'eccesso. Di lui si può dire che è compulsivo ed emerge in approcci *one to one* spinti, che getterebbero nel ridicolo le tecniche di marketing più

avanzate. In un certo senso, il cattivo-psicopatico è per la coglioneria in ufficio quello che la panna su una banana split è per un obeso: tutt'altro che indispensabile.

Già dal primo incontro, l'unica parola che venga in mente a un essere umano è ESTIRPAZIONE (leggi: derattizzazione). Per sintetizzare: ci troviamo di fronte all'incarnazione dell'idiozia senza fine. È così scemo che non si accorge nemmeno di quanto i suoi eccessi reiterati lo mettano in pericolo... e di quanto a nessuno fregghi niente di avvertirlo.

Per dirla tutta: a parte un colpo di testa, nulla può fermare questo malato grave di coglionaggine.

I suoi metodi sono viscidissimi e rientrano in una lunga e solida tradizione di accanimento: mettervi in cattiva luce, perseguirvi quotidianamente più o meno in ogni campo in cui abbia una qualche autorità, umiliarvi... queste sono le sue ragioni di vita.

In ufficio il coglione cattivo e psicopatico si muove a tutto campo e perfettamente a suo agio nel vasto settore dei metodi di umiliazione.

Mi spiace per voi, visto che siete la sua vittima prescelta. Perché? È l'interrogativo che ossessiona ogni perseguitato. E anche se elencherò diversi motivi, sappiate subito che non sono razionali: l'inaccettabile non si può accettare. Tra le spiegazioni possibili (ci tornerò sopra nella famosa lezione numero 7, pazientate, è ormai vicina) figurano: gli fate ombra; non dimostrate di riconoscere la sua magnificenza; non avete paura di lui; avete respinto le sue avance (e sono serissimo, c'entra quasi sempre; tuttavia, ne convengo, dell'attrazione, eterosessuale o omosessuale che sia, lui o lei è spesso inconsapevole). Tutte cose che lo stronzo psicopatico prende per forza malissimo.

Se vogliamo buttarla sull'aneddotica, questo ti-

po di coglione da ufficio brilla per completa mancanza di saper vivere e, in senso stretto, ci riporta all'età della pietra. In confronto, l'uomo di Neanderthal non era nessuno, mi ha detto un giorno una vittima, parlando del suo coglione da compagnia.

Ma lo stronzo da ufficio non si vede così e ha tagliato nell'arroganza il suo completo da lavoro. Palesemente non informato delle regole d'uso comune nei confronti, per dire, di una porta, può entrare nel vostro ufficio senza bussare, per esempio, e ci tornerò sopra perché è uno dei primi segni che identificano il coglione. Naturalmente perde il cellulare e naturalmente usa il vostro. Ignorando persino l'idea del lavoro di gruppo, si attribuisce ciò che avete fatto voi o, secondo il suo umore assai ballerino, lo sminuisce e poi magari si ricrede. Ma soprattutto, anno dopo anno, si concede il piacere meschino di dare di voi una valutazione da schifo. Rituale che

procura allo stronzo da ufficio una sorta di orgasmo interiore difficile da capire per i comuni mortali: anche il coglione ha i suoi misteri fisiologici. Noteremo che spesso, in questa occasione, mostra realmente tutta la sua statura; si può quindi dire, poiché dà il meglio di se stesso, che marcia a pieno regime. O che dovete marciare a pieno regime.

Tuttavia, invece di rimanere feriti dai suoi commenti imbarazzanti, dovrete capire che le valutazioni, elaborate faticosamente da questa sottospecie di niente, sono rivelatrici di un sintomo molto interessante: di solito imputa a voi tutto ciò che contribuisce alla costruzione della sua bella immagine di mediocre. Si chiama transfert. In altre parole, è l'occasione in cui mostra veramente ciò che cerca di nascondere di se stesso.

Naturalmente, capire meglio il suo sistema di funzionamento non è un sollievo per la vostra sofferen-

za. Come direbbe qualcuno, non ve ne può fregare di meno. Errore. Invece, proprio per questo, dovrete essere incisivi e imparare a rispondere a ognuno dei suoi attacchi in modo circostanziato. Lo so, è penoso e umiliante. Ma di fronte alla coglioneria abissale, a volte bisogna imparare a turarsi il naso.

## Lezione n. 6

### Quadro clinico del coglione da ufficio

ABBIAMO scoperto che il coglione da ufficio è contagiato e tuttavia non possiamo permetterci di dimenticare la sequela di infezioni di cui soffre. Ripeto: si tratta di un malato grave. Il che non fa di lui un caso disperato, ma un caso talmente disperante che la medicina, ne converrete, non se n'è mai preoccupata sul serio. Secondo gli psichiatri, che invece sono inclini a dedicarsi alle cause già perse, il coglione da ufficio è ben lungi dall'agonizzare sul posto di lavoro. Al contrario, lui si sente benissimo. Infatti si ritie-

ne dispensato da ogni terapia. Questa analisi spiegherebbe l'inefficacia assoluta delle frasi che si sentono qua e là durante le sue crisi: «Dovresti farti curare», «Caro mio, lei ha proprio bisogno di uno psichiatra...» Chiaramente lo scemo non ne vede la ragione, ignorante com'è del suo quadro clinico catastrofico. Che è proprio triste, infatti i colleghi lo commiserano con molta sincerità chiamandolo affettuosamente «povero coglione».

### La qualifichite del bulbo rachidiano

L'autentico coglione da ufficio ha una certa propensione a camminare su un cuscino d'aria, nel senso letterale del termine. Dotato di congegno anti-gravitazionale, riesce a essere un autentico idroscivolante. La *qualifichite del bulbo rachidiano*, altrimenti-

ti e scorrettamente definita *tumore maligno*, disturba gravemente le sue funzioni neuronali. Per fare chiarezza e per rispetto verso il *tumore maligno*, ho preferito chiamarlo *tumore coglione*.

Dato che la sua qualifica all'interno dell'azienda gli ha letteralmente gonfiato il cervello, come altri si beccano l'embolia polmonare, il coglione da ufficio invece rischia quella che potrei definire embolia cerebrale. Anche se alcuni situano il tumore molto più in basso dicendo, un po' crudamente, è vero, che l'idiota scoreggia più in alto del suo didietro. Come dire che il poveretto se la tira e davvero non può permetterselo.

### **Riunionite acuta**

Briefing, debriefing, controbriefing, underbriefing, lo stronzo di turno, e per la precisione il co-

glione n + 1, è affetto da *riunionite acuta*. In modo veramente patologico. Oltre alla famosa riunione settimanale del giovedì mattina, che gli dà una sensazione di controllo ma fa perdere tempo a tutti gli altri, quando non si mette a fare domande idiote sull'agenda di ognuno, impone nuove riunioni come se andasse al cesso: un po' quando gli gira, solo che a voi non è concesso il piacere finale di tirare l'acqua.

La riunione gli permette di tirarsela ben bene e concludere con il suo famoso quanto ridicolo giro d'interventi, di ricordare che il capo è lui: «Sono io che convoco le riunioni, e bla bla bla», di dimostrarlo presentandosi in maniera quasi ossessiva con dieci minuti di ritardo, anche se arriva in ufficio in anticipo (nei casi più estremi ci hanno riferito che lo stronzo riusciva a organizzare riunioni a cui non partecipava) e soprattutto di praticare il suo sport favo-

rito: l'umiliazione o la dequalificazione pubblica anche dei suoi capi (ovviamente assenti).

Non dimenticate che, privo dell'autorevolezza dovuta alla competenza, lo stronzo, e tuttavia sfigato, è limitato a una penosa e triste autorità di controllo. L'oggetto delle sue riunioni ne risente: bisogna verificare la corretta esposizione di progetti confusi, faraonici solo nelle inezie, sui quali ognuno è invitato a lavorare per l'edificazione della sua modesta gloria. Da qui la famosa espressione che dovrebbe essere scolpita sulla facciata di molte aziende: Gloria al coglione!

Come di sicuro avete notato con grande perspicacia, ho scritto «molte aziende» e non «tutte le aziende», perché non dubito che da qualche parte possano esistere almeno un paio di felici eccezioni: aziende che, benedette dagli dei, siano riuscite in qualche strano modo a passare indenni attraverso la fogna dei coglioni da ufficio.

Per tornare alle riunioni, sono anche il momento in cui gli pigliano quelle piccole rabbie fastidiose e tuttavia decisamente comiche. Il signore (o la signora) pesta i piedi, strilla, sbava, minaccia, batte i pugnetti sul tavolo. Perché, ovviamente, «Non va bene niente» e questa è l'impotenza; «È tutto un casino» e quello è il suo fantasma; «Non funziona più niente» e questa è la realtà. Siccome l'immaginazione, quella più oscena, ha preso il potere, di fronte alle reticenze legittime dei presenti a continuare a scavare i pozzi senza fondo delle sue idee più idiote, il tutto è guarnito da insulti e sottintesi.

Per fortuna. Perché, abbastanza regolarmente, dopo aver tentato innumerevoli volte ogni metodo politicamente corretto per bloccare i suoi deliri, qualcuno del suo giro cede e, cedendo, gli assesta la sua versione delle quattro verità buddiste. Quattro verità che possono essere riassunte con un: «Ba-



sta! Smettila con 'ste cazzate!» molto sentito. A volte capita persino che qualcuno se ne vada sbattendo la porta o anche, e questa è la figata suprema, che sia lui a sbattere... il muso contro il palmo di una mano. Avvenimento, inutile dirlo, finalmente liberatorio proprio per tutti.

Ma siamo sicuri che sia il caso di giungere a questi estremi? È una bella tentazione, che tuttavia rimane discutibile. Se il comportamento è degno di lode, è altrettanto spesso perfettamente inutile perché comunque, anche se nessuno riesce a bloccarle, ma nemmeno solo a sostenere il peso di subirle, le sue idiozie hanno la cortesia di crollare da sole.

Comunque la partita non è ancora vinta. In effetti, ben lungi dall'essere disorientato dall'ennesima sconfitta, il coglione da ufficio passa a un'altra tappa e convoca altre riunioni dedicate alla ricerca accanita di colpevoli. Perché la sua domanda esistenziale è:

«Chi mai ha potuto mandare a monte la mia ultima cazzata?» In effetti, il coglione non desidera altro che trovare dei responsabili a cui affibbiare i suoi insuccessi cronici. Se mai qualcuno si fosse dato la pena di studiarlo, avrebbe dimostrato senza ombra di dubbio che i suoi antenati erano cappellai (nobile mestiere, per altro): lo stronzo da ufficio, in modo più modesto, ha comunque raccolto la fiaccola. Senza la fiamma, perché non riesce ad andare oltre.

### **Morbo di «Sotuttoio»**

Il morbo di «Sotuttoio» è una patologia comune nel coglione da ufficio. Sa tutto di tutto e, quando non sa qualcosa, è proprio quello di cui crede di parlare meglio. È un teorico temibilissimo, in grado di discettare a ogni piè sospinto su qualunque argo-

mento. Dalla fusione termonucleare a confinamento magnetico alla nanotecnologia molecolare, passando per la rivelazione di esserne pressoché l'inventore. Siccome vuole controllare tutto, è ovvio che esiga e pretenda anche di sapere tutto. È quasi inutile dire che la complicità più frequente del morbo di «Sotuttoio» acuto è una notevole incapacità di ascolto, visto che «Sotuttoio» parla, parla, parla...

Voi, testimoni impotenti di chissà quanti monologhi assurdi, sapete benissimo quanto sia impossibile piazzare un bel «Chiudi il becco una buona volta!» che potrebbe, con la sua radicalità, incollare momentaneamente le labbra del logorroico. Ma avete già sperimentato che neanche questo è un metodo sicuro. Il paziente colpito da morbo di «Sotuttoio» è quasi inarrestabile, se non interviene un altro malato che, nella stessa stanza e nello stesso momento, presenti gli stessi sintomi. Allora può co-

minciare la festa, basta aizzarli con l'argomento giusto, quale che sia poco importa, le risate sono garantite. E questo dimostra, caso mai ce ne fosse ancora bisogno, che il morbo di «Sotuttoio» è una patologia grave, da combattere con ogni mezzo, cioè i tappi per le orecchie.

Le crisi, una via di mezzo tra il *delirium tremens* e l'accesso psicotico, di solito si manifestano in riunione. Dato che il rimedio suggerito sopra (i tappi per le orecchie) è forse un tantino vistoso, mi pare più sensato, e sicuramente più realistico, lasciare che il paziente imperversi, approfittandone per pensare a cose piacevoli come le vacanze al sole e soprattutto molto, ma proprio molto lontane dal malato. Conviene prevedere sequenze visive lunghe, con massaggi, bagni di schiuma e quant'altro: il morbo di «Sotuttoio» fa credere al malato di essere un grande oratore, quindi la seduta può durare un bel po'.

## **Autoritite cerebrale**

Un'altra costante del coglione sul lavoro è l'incapacità di delegare. Siccome passa la maggior parte del tempo a ordire trame e complotti, il dannato stronzo vive di fatto in uno stato di paranoia costante. Come se il mondo intero si fosse coalizzato per demolire la sua augusta personcina. Coglioneentrico, ecco la definizione più corretta. La buona notizia è che, siccome lo scemo si fa continuamente nuovi amici, questi ultimi finiranno di sicuro per cedere alla tentazione di restituirgli le manifestazioni d'affetto...

Comunque sia, delegare e fidarsi sono due parole che non appartengono al vocabolario del coglione. Se delega, è per rimproverare meglio, in qualsiasi momento, proprio quando gli pare (soprattutto se il progetto è finito). Quanto all'accettare di portare a termine un lavoro che vi sia stato affidato da un

coglione di quella risma, è un bel problema. Se non potete proprio farne a meno, dovete partire con l'idea che sia un po' come acconsentire a fare una regata in solitario con un equipaggiamento danneggiato. Insomma, un controsenso, ma non potete farci niente, più puntate verso la costa, più la riva si allontana. Durante questa strana traversata, il vostro obiettivo sarà cercare di non colare a picco, evitando scogli e sirene, perché se il punto d'arrivo è incerto, almeno una certezza l'avrete: vi toccherà remare, remare, remare!

## **La pettegolite allucinogena**

Il coglione gerarchico è ghiotto di voci e pettegolezzi. Non tanto dicerie che lo riguardino (non le considera tali, se mai insulti pesanti) quanto di pette-

golezzi sugli altri. Quindi su di voi. Probabile lettore assiduo di rotocalchi sensazionalisti, ha ormai sviluppato un approccio quasi giornalistico ai fatti: se non ci sono pettegolezzi, li inventa.

Questi sono i sintomi della *pettegolite allucinogena* visti dall'esterno. Come ognuna delle patologie croniche del coglione da ufficio, la *pettegolite* è asintomatica, eppure riesce a rendere la vita impossibile a tutti. Lo stronzo sente di continuo voci su di voi, un po' sul genere Giovanna d'Arco prima del rogo. È, da solo, l'equivalente di un pomeriggio dal parrucchiere, per signore o signori, non fa differenza, o, a scelta, della sala d'attesa di un medico. I «Mi hanno detto», «Sembra che», «Mi è capitato di sentire» sono i suoi strumenti di lavoro.

È tutto gratuito, non verificabile, destabilizzante e completamente dequalificante perché, visto che i fatti non ci sono, non si può controbattere. Un po'

come sentirsi dire: ho un dossier su di lei, ma non glielo faccio vedere.

Non ve lo immaginate neppure ma, mentre eravate concentrati su un progetto importante, qualcuno gli riportava un sacco di voci: «Che il lavoro non progredisce», «Che molte persone si lamentano» eccetera. Tonnellate di storie da portineria riferite da questo signor *qualcuno*, uno stipendiato fantasma che vi fa sentire come se lavoraste in un'azienda-tipo ristrutturata con, per dire, da una parte il SISDE e dall'altra la Digos. Naturalmente tutte 'ste gentilezze vengono sussurrate con espressione falsamente adolorata, tipo: «Capisce bene... in queste condizioni... l'aumento...» che richiede una risposta circostanziata da parte vostra.

In situazioni del genere, sappiate che giustificarsi non ha nessun senso. Senza contare che suonerebbe come un'ammissione. Al contrario, vale la pena di si-

mulare uno stupore venato di preoccupazione e scaricare come bombe alcune paroline chiave che vi permetteranno di risolvere quelli che, a posteriori, definirete malintesi e, se Dio vuole, prendere per il collo questo nugolo di *qualcuno*.

«Chi?» «Dove?» «Quando?» «Come?» ecco le domande che dovrete porre. E continuare a porle sino a che avrete ottenuto le risposte. Bisogna resistere, non mollare la presa un attimo. Credetemi, è infallibile. Lo stronzo da ufficio, preso alla sprovvista, impigliato nella rete del vostro accanimento a fare un po' d'ordine nelle sue patetiche invenzioni, le tenterà tutte, ma proprio tutte, per cavarsela e finirà, appena possibile, per calciare in fallo laterale. Potrebbe anche azzardare una mossa da paternalista protettivo con un «Non parliamone più!» che vorrebbe essere definitivo. Non fidatevi e resistete. Quando viene beccato con le mani nella marmellata, il co-

glione sul lavoro è abbastanza codardo da giocare la carta del gran signore. Ed è lì che dobbiamo metterci bene d'accordo: non si molla, vero? Anzi, avanti con i «Chi?» «Dove?» «Quando?» «Come?» ... «Chi?» «Dove?» «Quando?» «Come?» ... «Chi?» «Dove?» «Quando?» «Come?» ... tutte le volte che sarà necessario, e proprio come ho scritto, in modo ripetitivo: «Chi?» «Dove?» «Quando?» «Come?» ... «Chi?» «Dove?» «Quando?» «Come?» ... Insomma, rigirate il coltello, spalmate la marmellata, impiasticciatelo ben bene, perché è nelle vostre mani. Ed è perfetto per la sua zucca. Completate l'opera con una spolverata di zucchero a velo: spedite una mail al suo  $n + 1$ . Una mail che riprende punto per punto tutte le accuse senza prove del coglione, sottolineando la sua incapacità a rispondere anche a una sola delle vostre domande.

Non dico che lo stronzo non risorgerà dalle sue

ceneri (la coglionaggine è come i morti viventi: si muovono sempre un po'), ma, se non altro, vi guadagnerete qualche meritatissima settimana di riposo.

### **La colleghite frenetica**

Per quanto sorprendente possa sembrare, il coglione da ufficio e, per la precisione, il coglione da ufficio in capo, sa riconoscere con obiettività il talento altrui e ricompensarlo come si deve. La *colleghite* da cui è colpito, in genere si scatena durante le convention. Il coglione prende la parola in quanto capo dei coglioni, poi si dedica all'esilarante rituale della distribuzione delle medaglie. Le fortunate e i fortunati eletti vengono nominati, applauditi e ringraziati calorosamente per i rispettivi apporti alla coglioneria in ufficio.

Magari l'avete capito da soli, ma forse sino a oggi non vi eravate mai sentiti veramente orgogliosi di non essere mai stati citati. Resti tra noi, Dio, o Allah, o Jahvè, o chiunque di altrettanto benevolo ve ne scampi: siete sfuggiti alla sfilata di una banda di coglioni, raggianti per la ricompensa. Dato che squadra che vince non si cambia, almeno sino a quando perde, queste cerimonie grottesche chiudono il ciclo di un'annata di vaccate diverse ma tutte fetenti.

Unica buona notizia, è che la cerimonia ha un buon profumo di vacanze. Senza contare che la *colleghite* non è tanto preoccupante. Il coglione da ufficio, nella sua saggezza che proviene dal nulla, sa riconoscere i fratelli d'armi: e allora? Naturalmente il primo anno sentite scendere un brivido di freddo giù per la schiena. Il secondo sorridete timidamente; il terzo ne ridete prima e ve ne fregate durante; il quarto vi sorprendete di voi stessi, credenti o non

credenti, mentre accendete un centinaio di ceri per essere sicuri di non essere menzionati. Infine, dopo cinque anni, se continuate ad andarci è semplicemente perché non avete la registrazione della prima cerimonia per sghignazzare del vostro coglione preferito, a casa tra le lenzuola, col partner.

### **L'immischite**

Il coglione da ufficio, ci avrete fatto caso di sicuro, non ha territorio. Nel senso che non ha limiti. In questo è paragonabile a quelle specie di animali volanti (altrimenti detti uccelli, era solo per evitare confusioni o facili battute) che, incapaci di costruire nidi, si danno da fare per rubare quello del vicino, rovinandogli anche le uova, già che ci sono. Per farla breve, questo coglione qui partecipa a tutto o,

meglio, si immischia in tutto. Appena uscito dal suo ufficio, il malfattore non può fare a meno di ficcare il naso ovunque. Vuole gestire tutto, vedere tutto, sapere tutto, controllare tutto. Per riassumere: appena fiuta qualcosa, non esita ad allearsi con i vostri nemici più scafati e abili.

Questa degenerazione territoriale impone richiami all'ordine regolari e costanti, mirati a rispedirlo nella cuccia che non avrebbe mai dovuto lasciare. Fatevene una ragione: come il pitbull medio, tornerà instancabilmente alla carica per calpestarvi le aiuole, né più né meno del cagnetto che vi riporta la pallina. Ogni onesto veterinario che abbia voltato le spalle alla psicoanalisi delle care bestiole potrà confermarvi che questo comportamento richiede sempre la stessa risposta: una bella pedata!



## Arrivate lecchina

Nessuno di noi sa davvero dove stia andando, eccetto il coglione da ufficio. Lui vuole arrivare. La sua traiettoria imprecisa, stile «lancio di Ariane» perfettamente fallito, sorprende. Eppure, se vi arrischiate a chiederglielo (perché fare conversazione con un coglione da ufficio è sempre rischiosissimo, proprio come andare in montagna anche se c'è bel tempo), lui invece lo sa, dove va. Il pirla colpito dalla famosa *arrivate lecchina*, servendosi dei propri difetti come punti d'appoggio va sempre dritto o, più precisamente, verso l'alto. Una certezza che lo ha sostenuto nella sua unica fede di essere l'eletto. Così la mattina, appena sveglio, non dimentica mai di recitare la preghiera dei disgraziati colpiti da quel flagello. Che gli permette, visto che non riesce a essere meno detestabile (sarebbe troppo bello) almeno di

riconciliarsi con se stesso e diventare quindi un coglione da ufficio in perfetta armonia con la sua coglionaggine.

Signore, dammi la serenità necessaria ad accettare le cose che non posso cambiare.

Infondimi il coraggio di cambiare le cose che non posso accettare.

Concedimi la saggezza necessaria a nascondere i corpi di coloro che avrei dovuto uccidere a tradimento perché assai stupidamente si erano messi sulla mia strada.

Aiutami anche a fare attenzione ai piedi che calpesterò oggi, perché potrebbero essere collegati al culo che dovrò leccare domani.

Sino a ora, mio Dio, per tutta la giornata mi sono comportato bene. Non ho urlato, non



mi sono arrabbiato, non ho commesso peccato di gola, non sono stato cattivo né egoista. E ne sono davvero felice, visto che sono sveglio da ben quattordici secondi.

Epperò, mio Dio, adesso che sto per scendere dal letto, adesso sì che avrò tanto bisogno del tuo aiuto.

Amen

Beaumarchais, un altro che non era per niente stupido, nel *Il matrimonio di Figaro* riassunse così la situazione:

Mediocre e strisciante, si arriva a tutto.

## Lezione n. 7

### Psicopatologia del coglione da ufficio

PER un approccio corretto, benché poco convenzionale, alla psicopatologia del coglione da ufficio, può essere molto interessante il confronto con quella del presidente Wilson. In effetti, come vedremo tra poco, alcuni aspetti della personalità dello stronzo da ufficio si rispecchiano perfettamente in quella del presidente Wilson. Talento a parte, ovviamente. Non so darvi torto: il coglione da ufficio ha i suoi difetti, ma non le sue qualità. Eppure le analogie sono tanto numerose, che ho chiamato comunque

«sindrome di Wilson» la patologia del pirla di cui sopra.

### **Presentazione del presidente Wilson**

Avvocato nel 1882, docente di economia politica nel 1888, poi rettore dell'Università di Princeton nel 1902, Wilson, come si legge su ogni enciclopedia, ha iniziato la carriera politica con la carica di governatore democratico, si fa per dire, del New Jersey nel 1911, prima di essere candidato alla presidenza dallo stesso schieramento, eletto contro Roosevelt nel 1912 e rieletto nel 1916. Per farla breve – come diceva quel docente all'inizio della lezione, che finiva subito, per tenere fede alla promessa – Wilson rimase presidente degli Stati Uniti sino al 1921.

Per spiegarsi cotanta carriera bisogna conoscere

la sua infanzia e, in particolare, la relazione con il padre. Wilson è nato il 28 dicembre 1856 da genitori presbiteriani emigrati dall'Ulster. Il padre predicava sul pulpito e «provava» di continuo i sermoni sulla famiglia. Al di là del messaggio che trasmettevano questi sermoni, appariva chiaro quanto il pastore adorasse sentirsi parlare. La madre di Wilson, invece, non sembra abbia avuto grande consistenza. Quindi non ne parlerò più.

Le relazioni del futuro presidente con il padre erano a dir poco fusionali. Il predicatore, bello e forte, rappresentava tutto ciò che il figlio, piccolo e brutto, avrebbe voluto essere e non era. Sigmund Freud, come riprenderà Gérard Miller nella sua prefazione a *Il caso Wilson*, scriveva di lui: «Wilson era un nevrotico che si avvicinò pericolosamente a quel territorio psichico dal quale pochi viaggiatori ritornano, quello in cui i fatti in realtà sono desideri, in cui gli amici si tra-

sformano in traditori e in cui una sedia d'ospedale psichiatrico può diventare il trono di Dio».

Il fondamento di tali personalità, quindi di quella del coglione da ufficio, è da ricercarsi nel superego. «Queste personalità hanno in effetti un superego che veicola degli ideali talmente grandiosi da fargli chiedere l'impossibile all'ego. [...] Un superego del genere produce alcuni grandi uomini e molti psicotici e nevrotici. Il modo in cui si sviluppa questo superego è facile da capire, se si considera che ogni bambino ha un'idea esagerata della grandezza e della potenza del padre. In molti casi questa esagerazione è talmente eccessiva che il padre nel quale si identifica il bambino e la cui immagine diventa il suo superego, equivale al padre onnipotente. Ebbene, il padre onnipotente è Dio. Un superego come quello richiede continuamente l'impossibile all'ego. Per quanti successi l'ego possa ottenere nella vita, il superego

non è mai soddisfatto. [...] Quando il figlio si identifica con il padre, che è identificato con Dio, ed erige il padre a superego, sente che Dio è in lui e di essere diventato Dio. Tutto ciò che fa deve essere bene, poiché è Dio che lo fa.»

Per riuscire (ovviamente nel suo inconscio) a raggiungere la parità con quella che crede essere la potenza del padre (sia vivo o morto, non cambia niente), il coglione da ufficio può dimenticare gli impegni che si assume (per esempio, la promozione di un dipendente). Inoltre lo stronzo, a parte le mail (e a mala pena), non scrive granché. In compenso non esita a firmare gli articoli e i comunicati stampa, a fare di tutto per comparire sul giornale, dove non cita mai colleghi e sottoposti. Il coglione da ufficio è come il tifoso alla partita. Quando la sua squadra vince, dice «Ho vinto», che bisogna tradurre: «Se è andato tutto bene, è grazie a me», e quando la

squadra viene sconfitta, dice «Hanno perso» e a volte, almeno secondo lui, «Hanno perso, 'sti coglioni». Il che dimostra quel che vi ho detto nella premessa: siamo sempre un po' coglioni per qualcun altro, non fosse che per il proprio coglione da ufficio. Ecco perché lo stronzo è incapace di delegare veramente. Ma, a forza di fare troppe cose alla volta, moltiplica gli errori e le cazzate, che per altro addossa immediatamente ai collaboratori.

Dal punto di vista psicologico, tutto nasce quando il bambino che da grande diventerà il coglione da ufficio (non bisognerebbe mai avere troppa fretta di veder crescere i figli) ha completamente respinto ogni forma di ostilità verso il padre perché non è una bella cosa detestare il padre, benché ovviamente lui lo detesti eccome. Per questo, più tardi, detesterà più o meno tutti. Ed è inoltre il motivo per cui il coglione da ufficio trova difficilissimo lavo-

rare con gli altri: perché costretto a detestarli. Questo odio raggiunge il parossismo se i collaboratori, sottoposti o colleghi, sono migliori di lui (il che, ovviamente, non è poi tanto difficile). È inutile spiegare cosa succede quando il coglione ritrova nei suoi collaboratori alcuni dei tratti somatici del padre... È ancora l'ostilità inconscia nei confronti del genitore che segna la predisposizione dello scemo a una bella paranoia e ad altrettanto belle malattie dermatologiche. Bisogna pure che il corpo mostri un po' della coglioneria che c'è nella testa.

### **Paranoia e falla narcisistica del coglione da ufficio**

Il coglione da ufficio presenta i seguenti tratti patologici: disturbi narcisistici importanti sul piano del-

l'autostima; un bisogno eccessivo di avere ascendenze sugli altri; problemi di gestione dell'aggressività, che si manifestano sotto forma di un comportamento spesso incoerente; meccanismi di scissione importanti. Che vuol dire, come affermerebbe qualcuno, che esiste uno iato tra ciò che lo stronzo prova a livello affettivo e le sue capacità intellettuali (che ci sono, malgrado tutto: non è dato a tutti capire tanto in fretta che, se si vuole salire nella gerarchia senza lavorare, è meglio accaparrarsi il lavoro degli altri; o che non conviene parlare, iniziare un dialogo, ma è meglio ricorrere alla scenata cronica...). Il coglione da ufficio è quindi estremamente suscettibile, non sopporta le opinioni diverse dalle sue e ancora meno le critiche.

La falla narcisistica del coglione da ufficio è talmente profonda che, se un sottoposto si azzarda a fargli capire che ha sbagliato qualcosa, rischia il

crollo. E comunque, qualunque critica riceva, l'assimila a un attacco personale. Se finisce per rendersi conto di essere veramente in torto, lo stronzo inverte i ruoli e si appropria dell'idea del sottoposto.

Ecco spiegato come succede che il coglione da ufficio, dopo aver stroncato il lavoro dei sottoposti e avergli dato la lavata di capo che meritano, quando capisce finalmente che hanno ragione non esita ad appropriarsi della pratica senza nessuna spiegazione per fregarsi i risultati. Quindi, come vi avevo già lasciato supporre, lo stronzo si difende soprattutto dalla sua incompetenza. E in effetti non ha alternative. O riesce a convincersi di essere il migliore, quindi degno dello sguardo del padre, o non vale niente e quindi è indegno dello sguardo del padre.

Come dicevo sopra, ritroviamo alcuni meccanismi caratteristici della paranoia, visto che sembra impossibile trattare con lui in merito a un gran nu-

mero di questioni. L'individuo paranoico, cioè il vostro coglione da ufficio, può essere definito come uno che, siccome si protegge dalla sua stessa aggressività, percepisce come aggressivo ogni comportamento di chiunque sia oggetto della sua aggressività inconscia. Il paranoico proietta ovunque significati interpretativi delle sue percezioni e sensazioni, così come degli avvenimenti della vita quotidiana: per questo, tutti in ufficio provano un autentico terrore di fronte a coloro che individuano come coglione psicopatico. La propensione inconscia alle proiezioni trae origine dall'odio del coglione sul lavoro per un padre consciamente adorato perché troppo idealizzato ma che, in realtà, l'ha segnato indelebilmente con la sua presenza. Il padre infatti l'ha castrato, inducendolo a conformarsi alle proprie aspettative per il figlio e impedendo quindi a quest'ultimo di identificare i suoi veri desideri.

Accecato da un padre del quale aspira a essere degno per tutta la vita, accecato dalla paranoia che lo mantiene in perpetuo stato di irrealtà, il coglione da ufficio è, giorno dopo giorno, sempre più convinto di essere nato per comandare, e questa è la vostra tragedia.

Vorrei infine concludere l'*excursus* psicoanalitico con un inciso per i puristi, proponendo una delle descrizioni della paranoia. Come constaterete con orrore e/o rassegnazione (perché la paranoia è una psicosi e non se ne guarisce da un giorno all'altro), questa definizione è applicabile punto per punto al vostro coglione da ufficio: «Sospetto e diffidenza nei confronti degli altri, ipersensibilità e ipervigilanza. Risposta pronta, quasi sempre sotto forma di scenata, contro tutto ciò che viene percepito come una

minaccia. Ricerca eccessiva di ragioni nascoste e significati particolari, anche se per questo deve costruire prove false o propagare pettegolezzi. Soddisfazione nel lasciarsi prendere in giro da individui mediocri che non smettono di distruggere l'organizzazione per montare dossier sul conto di altre persone, senza mai pensare di ascoltarle per sentire le loro ragioni...»

Impressionante la somiglianza con il vostro soggetto, vero?

## **Lezione n. 8**

### **Approccio scientifico alla coglionaggine sul lavoro**

E se foste fuori strada? Se il vostro vicino di scrivania non fosse coglione come sembra?

Il dubbio vi rode? E se alla fine i paranoici foste voi? Vi rassicuro subito: di solito, se lo stronzo da ufficio vi è visceralmente insopportabile, se eccelle nell'arte di farvi uscire di testa, il consiglio è uno solo: fidatevi dell'istinto. Come ho già scritto, sbagliare questo tipo di diagnosi è abbastanza raro. Senza contare che, se il tipo vi fa schifo, ci sono parecchie possibilità che faccia schifo anche ad altri. Il coglio-

ne da ufficio ha il dono di ottenere quasi sempre l'unanimità, fatta eccezione, naturalmente, per i dipendenti un po' più fragili, che sprofondano in una forma di sindrome di Stoccolma.

Tuttavia vi fa onore mettere in dubbio un giudizio tanto radicale. Quindi, per essere ben certi che, in fin dei conti, conoscete il vostro pollo, concedetevi un po' di tempo per un test molto semplice.

### **L'approccio empirico**

Se colui che avete gratificato, forse affrettatamente, del titolo di coglione, ha un soprannome ridicolo che gli è stato affibbiato dai servi recalcitranti di cui fate parte, se è sensibile all'adulazione, se gode della vostra sofferenza sul lavoro, se per consolidare il suo falso potere tratta ogni giorno

più severamente i suoi collaboratori, se vi chiama in pieno pomeriggio per urlarvi spiegazioni inconsistenti come la sua competenza (troppo indulgenti, lo mettete in conto all'alcol; ma, credetemi, l'alcol non può spiegare tutto), se già da un po' le regole di civiltà del dialogo hanno lasciato il posto a ordini e contrordini insensati, allora non c'è dubbio: è un bell'esemplare di cui essere orgogliosi. Se al contrario, per esempio, il vostro coglione da ufficio non ha soprannomi, non affrettatevi a tirare la conclusione opposta. È molto verosimile che, di fronte alla quantità infinita di soprannomi fantasiosi che gli calzerebbero a pennello, voi e i vostri compagni di sventura non riusciate a decidervi. In questo caso trovare un accordo passerà di sicuro attraverso un allegro voto che allieterà più di una pausa pranzo. Sarebbe stupido privarsene.

Un altro test consiste nell'ascoltare le frasi bor-



bottate appena si avvicina. Se sono più o meno: «Eccolo», «Arriva il cazzone», «Di nuovo lì», «Cazzo, eccolo di nuovo», «Indovina chi sta arrivando?» allora non c'è dubbio, se la coglioneria fosse quotata in borsa, verrebbe arrestato per *insider trading*.

Alcune semplici domande possono, se ce ne fosse ancora bisogno, confermare il vostro primo giudizio:

- Convoca le riunioni il venerdì alle 19.30?
- Si costringe ad assistere alle partite di calcio anche se non gliene frega niente?
- Ride come un idiota alle battute del suo superiore?
- Mette in cattiva luce i suoi collaboratori in pubblico?
- Al primo disaccordo, è capace soltanto di fare una scenata?
- Sparla dei superiori, ovviamente assenti, davanti ai suoi sottoposti?

- Fa spedire le mail personali dal suo assistente quando avrebbe tutto il tempo di farlo da sé?
- Ha complessivamente l'espressione di un/una coglione/a?
- Adora la pausa caffè con relative cagate del tipo più becero?
- È ghiotto/a di barzellette sconce da fine pasto?
- Entra nel vostro ufficio senza bussare?
- Mangia come un/una maiale/scrofa?
- Qualcuno gli/le ha già spaccato la faccia?
- Gli/le avete spaccato la faccia?
- Avete pensato di spaccargli/le la faccia?
- Avete pagato qualcuno per spaccargli/le la faccia?
- Avete chiesto un prestito per pagare qualcuno che gli/le spacchi la faccia?
- Dopo pranzo prende il caffè in piedi al banco?
- Pensa che Bush sia un ottimo presidente?
- È favorevole alla guerra in Iraq?

- Qualcuno che abbia scambiato con lui/lei solo qualche parola, vi ha già chiesto: «Chi è questo/a coglione/a?»

Se avete risposto «sì» a una sola di queste domande, è sicuramente un bel coglione da ufficio. Un vero stronzo. A questo punto dovete soltanto trovare l'aggettivo che lo caratterizzi meglio. Per esempio: «È un decerebrato», «È un incapace», «È lo scemo del villaggio», «È il cretino di turno», «È scemo come un caprone», «È fuori come un balcone», «È un cazzo», «È un coglione che più coglione non si può».

### **L'approccio scientifico**

Tanto vale dirlo subito (le anime sensibili saltino il paragrafo) darò prova di una certa violenza nel ca-

ratterizzare in modo scientifico l'idiozia del coglione da ufficio. Mi perdonerete, dunque, se ci andrò parecchio pesante e senza eufemismi.

Se è vero che, come ho detto fino a ora per non offendere nessuno, il coglione da ufficio è un malato grave, è altrettanto vero che è un perverso grave. Ecco, l'ho scritto. Questa perversione, se si tratta di un coglione  $n + 1$ , si esprimerà in quelle che convenzionalmente vengono definite le perversioni del management. Siccome sono una difesa contro la minaccia rappresentata dall'esistenza dell'altro e di conseguenza un rifiuto di ammettere che l'altro esiste (in sostanza: vi disprezza), le perversioni organizzano lo sforzo di negare quell'esistenza, di invalidarla, di disprezzarla, di degradarla, di considerarla una nullità o di umiliarla. In breve, e come vi capita praticamente ogni giorno, il godimento del coglione da ufficio è rappresentato dalla vostra sofferenza morale.

Se c'è una cosa da ricordare di questo libro, è proprio questa, perché è grazie a essa che potrete identificare al primo colpo il vostro vicino di scrivania come coglione da ufficio!

Su scala manageriale, le perversioni fanno parte dell'intenzione di *reificare* i sottoposti. E in questo sono innanzitutto una *difesa esistenziale*. Tutto avviene come se qualsiasi velleità di realizzazione da parte dei dipendenti fosse percepita dal coglione da ufficio come una minaccia vitale e, solo secondariamente, come il rischio di rappresentare un ostacolo al piacere.

Per continuare con l'esempio facile (ve lo concedo) del coglione  $n + 1$ , il nostro famoso coglione da ufficio *standard* o coglione da ufficio *campione*, concretamente gli effetti di queste perversioni si esprimeranno:

1. attraverso la legge del più forte. Vuol dire che in azienda sono i più forti (nel senso, ahimè, dei coglioni da ufficio) a dettar legge. Sono quelli che niente può fermare, né scrupoli né pietà. Di fatto, le regole (di etica non se ne parla nemmeno) non fermano mai gli stronzi da ufficio. Sino a che sarà n qualcosa, il coglione si arrogherà tutti i diritti;
2. attraverso la scelta di *favoriti*, potenziali coglioni da ufficio che saliranno molto velocemente un bel po' di gradini, mentre voi rimanete incollati in fondo alla scala. Proteggere e incoraggiare i favoriti è necessariamente, per gli stronzi, promuovere l'invasione dei mediocri, organizzare il sospetto. I favoriti sono quelli che cronometrano il tempo di pausa concesso dal coglione sul lavoro, sorvegliano le espressioni prostrate, spiano chi si dà del tu in privato e del lei in pubblico. Simile al bull terrier da combattimento, addestrato

a leccare la mano piena di sangue del padrone, il favorito si fa cane dello stronzo: non discute, non dà giudizi, farebbe qualunque cosa per il coglione da ufficio. In una sola parola: è un portaborse. E proprio per questo è stato scelto;

3. attraverso l'apparizione della corruzione: da quando l'azienda è retta dalla legge del più forte, da quando i favoriti occupano i posti chiave, i coglioni sul lavoro possono organizzare a piacere compromessi e malversazioni. I maledetti stronzi potranno far loro un noto suggerimento: «Vuole sapere come farsi strada qui? Con il lampo di genio o con abilità nella corruzione. L'onestà non serve a niente. Per arricchirsi bisogna fare i colpi grossi. Deve solo sapere come darsi una ripulita dopo. La morale è tutta qui. Se ho ancora un consiglio da darle, angelo mio, è di non tenere né alle sue opinioni, né alle parole. Quando glie-

le chiederanno, le venda». Garantito come la morte e le tasse: il coglione da ufficio è diventato maestro nell'intrallazzo e nelle malversazioni di ogni genere;

4. attraverso le umiliazioni e dequalificazioni quotidiane: i coglioni sul lavoro sono dotati di una specie di fiuto che gli permette di intuire l'imbarazzo degli altri e approfittarne. Comportamento che, a lungo andare, non rende. Ma sono ancora più stupidi: non ringraziano e non ricompensano mai il lavoro quotidiano dei collaboratori. Non sinceramente almeno, ma con il secondo fine di ottenere di più da loro. Gli stronzi da ufficio danno spesso lo stesso giudizio sui dipendenti (giudizio sprezzante, per il solo piacere di impressionare i colleghi, umiliando e dequalificando i dipendenti) dell'accademico François-Guillaume Andrieux a proposito del *Cromwell*, una pièce in

versi di Balzac: «L'autore dovrebbe fare qualunque cosa eccetto la letteratura»;

5. attraverso i piaceri a buon mercato. Infatti gli stronzi da ufficio godranno infinitamente per quella che chiamerò la triangolazione. Ecco il procedimento: il coglione sul lavoro di livello  $n + 5$  incoraggia con un modo di organizzazione informale le persone di livello  $n + 3$  (o anche  $n + 2...$ ) a lamentarsi con lui del management di una o più persone di livello  $n + 4...$  Mi seguite? Il piacere provato dal coglione da ufficio di rango  $n + 5$  consiste nel vedere in che cosa gli  $n + 3$  criticano gli  $n + 4$ : lo rassicura. Si convince di essere molto superiore ai suoi immediati sottoposti e che, siccome possono dimostrarsi incompetenti in alcune occasioni, non saranno mai in grado di prendere un giorno il suo posto. I coglioni sul lavoro adorano sentirsi dire che sono i migliori.

Più ancora se, nello stesso tempo, i loro principali colleghi, dei quali temono sempre l'ambizione perché sono stati i primi a provarla quando erano al loro posto, vengono criticati. In questo tipo di dequalificazione triangolare gli  $n + 4$  si ritroveranno alla fine umiliati dall' $n + 5$  con quel «Mi hanno detto...» che abbiamo già incontrato e di cui gli stronzi di livello superiore si servono con grande piacere;

6. attraverso la visibilità inevitabile della loro impotenza: quando sentono di perdere terreno e capiscono che la loro incompetenza finirà necessariamente sotto gli occhi di tutti, i coglioni da ufficio non si esprimono più a parole, ma a strilli e urla. In un'azienda dove imperversano gli stronzi, chi non ha mai sentito dire che il tale si era fatto fare il culo, che il capo gli aveva dato una bella lavata di testa, che ancora ieri se n'era

sentito dire di tutte e temeva che domani sarebbe successo di nuovo? Alcuni coglioni sono diventati degli autentici esperti nell'arte di urlare contro tutto ciò che si muove e, al tempo stesso, contro tutto ciò che non si muove, traducendo nell'esternazione della rabbia la consapevolezza della loro impotenza ad affrontare i problemi. È come se avessero fatto della scenata l'unico metodo di management.

## **Lezione n. 9**

### **Come estirpare la piaga dei coglioni da ufficio?**

PRIMA di iniziare questa lezione, mi torna alla memoria una battuta del grande Charles de Gaulle. Nel corso di una delle sue famose conferenze stampa, a un individuo che aveva gridato un sonoro «Morte ai coglioni!» rispose con molta pertinenza: «Morte ai coglioni? Programma ambizioso, programma ambizioso...»

Bisogna anche dire, senza nulla togliere alla sua lucidità, che nella vita aveva avuto a che fare con dei veri e propri coglioni.

Si può dunque eliminare il coglione da ufficio? Ecco una domanda alla quale ho dedicato molto tempo ed energia per darvi una risposta tanto chiara quanto salvifica. Naturalmente, come abbiamo già visto, metterlo con le spalle al muro nel parcheggio in una notte d'inverno e presentargli dei nuovi amici in passamontagna, molto nervosi e pagati profumatamente, potrebbe risolvere qualche punto di incomunicabilità e permettere, dopo un minimo di due fratture, di ripartire su basi sane. Ma, come abbiamo già visto, questa prospettiva estrema, per quanto piacevolissima, è pura fantasia. A cui dovete rinunciare.

Per i più coraggiosi il metodo da adottare, anticipando al massimo, è chiaramente e senza giri di parole «mandarlo affanculo» al primo allarme. Il famoso psichiatra Lacan aveva ragione quando diceva (più o meno):

Con i coglioni da ufficio bisogna essere odiosi!

Per quanto strano possa sembrare, il coglione da ufficio comincerà subito a rispettarvi o, quanto meno, vi eviterà con cura! È bene sapere che prima di tutto è uno che ha paura. E, per la precisione, paura di voi. Quindi, non bisogna esitare a trattare il coglione... come un coglione. Un comportamento che provoca nel soggetto bersaglio un mega *bug* nel modo di funzionamento, perché il suo cervello non è in grado di analizzare questa situazione inedita. Dopo l'elettrochoc, tornato in sé dallo stato d'ottundimento, il povero scemo capisce abbastanza in fretta di non desiderare particolarmente di rinnovare questa brutta esperienza.

Ecco a titolo d'esempio alcune cose che potete dirgli:

Vada a farsi fottere!  
Mi fa cagare!  
Ma lei è veramente troppo coglione!  
Ma lei è proprio malato!  
Povero mentecatto!

Queste sono frasette banali alle quali di sicuro avete già pensato senza bisogno dei miei suggerimenti. Ma forse non avete mai osato pronunciarle. Be', avete fatto male!

Per i meno arditi, quelli che hanno già tollerato l'intollerabile, ho sperimentato che, in modo più ragionevole, è sufficiente servirsi in numerose situazioni, valutazione compresa, della «parola magica». Non che lo stronzo da ufficio sia particolarmente credulone, ma è provato: in molte occasioni l'uso della «parola magica» si è rivelato risolutivo! Come per i bambini che dimenticano di dire «Grazie», la

«parola magica» ha un effetto radicale sul nostro soggetto. E siccome lo immobilizza come un cocher spaniel in ferma, sostituisce vantaggiosamente l'ipotesi di essere costretti a sporcarsi le mani prendendolo a schiaffi. La «parola magica» è

## MOBBING

### **Mobbing: la parola magica che può mettere fine alla coglionaggine**

Come guida all'utilizzo della parola magica vi propongo due esempi.

Esempio 1: «Ho preso nota della sua richiesta. Le ricordo tuttavia che mi sembra molto lontana dagli accordi presi durante la nostra ultima



riunione. Quindi mi permetto di considerarla, almeno nella sua forma attuale, come impossibile da concretizzare. Senza contare che, anche se personalmente non riesco neppure a immaginarlo, deve rendersi conto che potrebbe far pensare a una forma di *mobbing*.

«Voglia gradire...»

Esempio 2: «Buongiorno, sono molto sorpresa dalla sua richiesta e altrettanto dubbiosa riguardo alle sue intenzioni. In effetti mi sembra che non tenga conto degli accordi che avevamo preso... Quindi, e allo stato attuale delle cose, deve comprendere il mio turbamento. Infatti ho la sensazione che, se qualcuno ne venisse a conoscenza, potrebbe percepirla come una forma di *mobbing* nei miei confronti.»

L'effetto benefico, per voi, della parola magica è quasi immediato anche con i più coglioni tra i veri coglioni da ufficio, detti anche sacchi di letame, quel concime incomparabile che favorisce la crescita delle stronzate più rigogliose.

Con il coglione da ufficio la parola *mobbing* ha lo stesso effetto dell'aglio o della croce rovesciata sui vampiri; soprattutto funziona su qualunque tipo di stronzo in posizione di superiorità gerarchica. Va bene per tutto, meno che per la cellulite. Per il resto va usata senza moderazione.

Incidentalmente non mi dispiacerebbe raccomandare alle farmacie serie, stanche di scavare il buco della Sanità nazionale a colpi di pala, di piccozza, di antidepressivi e di ansiolitici, di dare lo stesso consiglio ai loro migliori clienti.

## **La fattura: azione magica che può mettere fine alla coglionaggine**

Oltre alla parola magica «mobbing» (una parola che non incrimina direttamente il coglione da ufficio ma gli fa paura lo stesso, perché ha sempre la coda di paglia, non fosse che per il suo modo di rivolgersi a chiunque in azienda), esiste anche l'azione magica che, come indicato sopra, consiste nel fare una fattura.

L'idea del maleficio può sembrarvi delirante, anche perché non vi siete mai trovati nella posizione di colui o colei a cui è stata fatta una fattura. Bene, concentratevi e immaginate per un attimo che una persona assolutamente normale vi guardi dritto negli occhi e vi dica, scandendo le parole: «Ehi tu, sto per farti una fattura!» poi giri sui tacchi e se ne vada. Bene, credetemi, non sono sicuro che riuscireste

a mettere tutta questa distanza tra voi e ciò che, solo pochi minuti prima, era semplice superstizione, anzi pura ridicolaggine.

Per il coglione da ufficio, sentirsi dire «Ti faccio una fattura» ha un effetto ancora peggiore. Perché abbiamo visto che è un paranoico e quindi, per definizione, una persona ossessiva: tutto ciò che esce dalla sua comprensione grezza di fonderia non può che turbarlo, e molto al di là delle vostre speranze più folli. Lo stronzo si trova di fronte all'imponderabile, non ha nessuna presa sul soprannaturale e, anche se l'io cosciente gli dice di non crederci, si sentirà malissimo. In effetti vale per ognuno di noi: se qualcuno ci dice *Ti faccio una fattura*, ci vengono i sudori freddi.

A voler essere perfezionisti, potete infierire appena un po' di più. Per esempio potete dire: «Ti faccio una fattura», e qui ci vuole un attimo di silenzio, bisogna saper gestire la suspense, poi aggiungete: «A

partire da questa notte non dormirai più». Naturalmente il coglione da ufficio dormirà, ma male! Intanto, che lo voglia o no, la sera prima di dormire gli tornerà in mente. È più forte di lui. È la forza della suggestione. Poi, se per caso si svegliasse, lo metterebbe in relazione con la vostra predizione. Così si angoscerà di più e farà più fatica ad addormentarsi. Ora il coglione da ufficio è in vostro potere e, paradossalmente, saranno le vostre notti a diventare molto più tranquille. Sarete meno sottomessi alla sua coglioneria diurna (scommetto che ci penserà due volte prima di venirci a infastidire), quindi dovrete recuperare molto in fretta un sonno finalmente ristoratore.

Il sonno è importante perché agisce sullo stato mentale, che a sua volta agisce sul fisico. E, come accade spesso, la «guerra» contro il coglione da ufficio, e quindi la sua potenziale estirpazione, si vince soprattutto sul fisico.

### **L'ordigno nucleare: dire che questo libro l'avete scritto voi**

Al di sopra della parola magica «mobbing» e dell'azione magica di «fare una fattura», c'è soltanto l'arma definitiva. Un'arma a uso limitato, da considerare come ultima risorsa quando ogni altro tentativo di eliminazione del coglione sia fallito. In effetti, oltre all'impatto, l'uso di quest'arma comporta ricadute radioattive, non tanto perché avete polverizzato il coglione, quanto per i sensi di colpa che potrebbero assalirvi al pensiero che, per quanto stronzo sia, magari ha una famiglia e forse ha persino fatto dei figli, benché sia stata tutt'altro che una lodevole iniziativa per il futuro del pianeta. Quest'arma temibilissima, perché efficace al 100%, consiste nel far capire di essere l'autore del libro al coglione che avete preso di mira e convincerlo di essere stato proprio

lui lo stronzo che ha scatenato in voi l'impulso irresistibile di scrivere questo capolavoro. Per riuscirci, dovette andarci piano, condizionarlo. Lasciate cadere a terra il volume quando c'è anche lui. Meglio ancora, lasciatelo bene in evidenza sulla scrivania. Quando lui lo nota, commentate sobriamente: «È molto divertente», «È ben calibrato», «In ufficio l'hanno letto quasi tutti». Poi rivoltategli contro i suoi comportamenti: fate circolare delle voci. Tipo che tutta una serie di piccoli dettagli hanno fatto pensare a parecchi in azienda che l'autore del libro ne faccia parte. E infierite con il pettegolezzo che alcune delle situazioni descritte nel volume, alcuni esempi, ovvietà, atteggiamenti, iniziali e anche indizi contorti come delle storie di codici segreti (che toccherà a voi inventare) indichino proprio lui. L'importante è riuscire a insinuargli il dubbio. *E se l'autore fosse proprio lui, il mio vicino di scrivania?* Deve pensare esattamente questo.

In breve, e per essere assolutamente chiari, dato che maneggiare un'arma nucleare non permette l'approssimazione, la vostra missione, se non ne potete proprio più di cucciarvi 'sto stronzo, è fargli capire che, se i dipendenti dell'azienda, la comunità economica locale, regionale e addirittura l'intero paese scoprissero che è lui il coglione campione in quanto fattore scatenante di un libro ormai di culto, la sua carriera sarebbe finita. A meno di non essere miracolosamente rilanciata su uno dei tredici isolotti delle Bounty, visto che gli antipodi sono abbastanza lontani.

## Conclusioni

### **È possibile diventare coglioni da ufficio?**

CAPISCO che la domanda possa sembrare sorprendente, se non assurda, tuttavia questo manuale non sarebbe completo se non ce la ponessimo seriamente. Anche se prospettato amichevolmente, il proposito di diventare coglioni non è che sia proprio proprio allettante. Persino i nuovi stronzi, definiti anche promettenti futuri bei coglioni da ufficio, direbbero «Non, ci va».

Tranquilli! La domanda è stata mal posta volontariamente, perché il problema non è sapere se fre-

quentare dei coglioni fa diventare coglioni, visto che può anche succedere per contaminazione, ma di lasciarvi intravedere, senza scosse e in modo pedagogico, la necessità di imparare a diventarlo.

Come ho cercato di mostrarvi, in materia di stronzi da ufficio bisogna vaccinarsi, curare il male con il male. Una lotta efficace contro lo stronzo da ufficio richiede anticipazione, reazione, sublimazione della coglionaggine e una bella regolarità nello sforzo, perché non bisogna dimenticare che il coglione è un campione nella sua specialità. Essere più idioti di un idiota vero richiede, come potete immaginare, una costanza senza cedimenti e una volontà di ferro.

Perché se il coglione sorprende, anche dopo anni trascorsi al suo fianco, per la disinvoltura e l'audacia delle sue stronzate, dobbiamo riconoscere umilmente che il suo livello di coglioneria viene sempre

largamente sottovalutato. È imprevedibile proprio perché ha la coglionaggine audace. Bisogna stare sul chi vive, allenarsi ad avere buoni riflessi e qualche volta servirsi di alcuni trucchetti. È indispensabile per potersi mettere al suo livello continuamente, che vuol dire scendere molto in basso e navigare con perizia nell'oceano della coglioneria.

Partirete a tentoni, ma scoprirete di progredire in fretta. Bordeggiando di coglionaggine in cazzata, arriverà il momento in cui, ormai navigatore esperto sui mari degli stronzi da ufficio più scatenati, proverete quel senso di pienezza riservato soltanto al marinaio che doppia per la prima volta capo Horn.

Quando sarete diventati istrioni e molto abili perché avrete superato la coglioneria del vostro stronzo personale e vi sarete conquistati il diritto di sputargli addosso, benché controvento, le sue

inutili ondate furiose vi faranno venire da ridere, come i mulinelli d'aria che vi scaglierà contro. Ve ne fregherete persino del tempo che passa e che, comunque vada, finirà per fare il suo lavoro e darvi ragione!

## **Appendice**

### **Preghiera alfabetica ai coglioni in capo**

- A. Non mi dia mai il lavoro al mattino, per carità! Aspetti le 18 per mollarmi la pratica. La pressione di una scadenza a brevissimo termine, quando è insostenibile, può farmi soltanto un gran bene.
  
- B. Se il lavoro da fare è urgente, corra nel mio ufficio ogni dieci minuti per interrompermi e per chiedermi a che punto sono. Mi aiuta moltissimo. Meglio ancora, rimanga in piedi dietro di

me a guardare quello che faccio e non esiti a darmi saggi consigli sul modo di procedere.

C. Quando parte, non avverta nessuno e non dica dove va. Adoro le sfide e questa mi dà la possibilità di essere creativo quando mi chiedono di cercarla.

D. Non esiti a convocare delle riunioni che riguardano anche me senza avvertirmi. Il ridicolo agisce sulla mia professionalità come un potente stimolo.

E. Se ho le mani cariche di documenti, scatole o cartoni, non mi tenga la porta: devo imparare a lavorare senza mani, in caso diventassi monco.

F. Se mi dà parecchie cose da fare, non mi dica mai qual è prioritaria. Ho iniziato a praticare la telepatia e mi serve a tenermi in esercizio!

G. Faccia del suo meglio perché io sia costretto/a a lavorare la sera tardi. Adoro il mio ufficio e non ho assolutamente nient'altro da fare, né altro posto dove andare. Non ho niente e nessuno nella vita al di fuori del mio lavoro.

H. Se faccio un buon lavoro e lei ne è soddisfatto, non lo dica a nessuno, mi raccomando. Se si sapesse in giro, potrei rischiare la promozione... Non sopporterei di lavorare per un altro, che potrebbe essere ancora più coglione di lei.

I. Se faccio un errore o qualcosa che non le piace, invece, lo dica a tutti. Adoro essere un soggetto di conversazione. Parlando a chiunque del mio errore, mi aiuterà a migliorare.

J. Se un lavoro richiede istruzioni particolari, non



mi lasci un appunto. Anzi, aspetti fino all'ultimo minuto per darcele. È importante che io non sia disturbato né ritardato da informazioni utili.

K. Se si accorge di avermi affidato una pratica che promette di avere un buon successo, non esiti a riprendersela senza una parola di spiegazione. Gli allori donano moltissimo alla sua testa di cazzo.

L. Non esiti a criticare con i collaboratori la gestione del tempo dei suoi superiori gerarchici. È di grande aiuto alla crescita dell'azienda.

M. Non mi presenti mai alle persone che sono con lei. Non c'è nessun motivo perché io sappia qualcosa su chiunque. Più tardi, quando mi parlerà di loro, saprò immediatamente a chi si riferisce grazie alla mia incredibile capacità deduttiva.

N. Non dimentichi mai di considerarmi una specie di fattorino nella scala gerarchica dell'azienda.

O. E non dimentichi neanche di parlarci nel modo più sgarbato possibile, spiegandomi semplicemente che ha da fare, altro che perdere tempo a rivolgersi educatamente a chiunque. Per me è molto importante poter condividere un po' del suo stress quotidiano.

P. Sia gentile con me soltanto se il lavoro che sto facendo può veramente cambiare la sua vita professionale o spedirla all'inferno in caso di grane.

Q. Mi racconti tutti i suoi problemi, anche i più infinitesimali. Gli altri non ne hanno! È un piacere vedere qualcuno meno fortunato di me. Sono particolarmente soddisfatto quando si lamenta di

pagare troppe tasse per colpa del suo stipendio alto, quando mi parla dei suoi dilemmi su come spendere l'ultima gratifica o quando si lamenta di aver preso tre giorni di pioggia durante il mese di vacanze a Cancún.

R. Ascolti sempre con attenzione tutte le calunnie su di me. Soprattutto quelle dei paranoici, che sono le migliori. Non c'è dubbio che il tam tam dei coglioni da ufficio le trasmetterà e amplificherà con cura per lenire le ferite della sua gelosia nei miei confronti.

S. Se le rimane un po' di tempo, lo usi per costruire un dossier veramente disgustoso sul mio conto. Alla bisogna, inventi anche delle «prove». Il fatto che non esistano non significa che non possano esistere.

T. Meglio ancora, non esiti a minacciarmi senza mai dirmi esattamente quale sia il problema, senza mai informarsi sul mio punto di vista, né ascoltarmi anche una sola volta. Non dovrebbe perdere tempo con queste inezie.

U. Abbia cura di non ringraziarmi mai in pubblico e di attribuire sempre solo a se stesso i successi. Preservandomi dalla tentazione di montarmi la testa, mi farà un immenso favore.

V. Non dimentichi mai di scaricarmi addosso gli errori. Impartirmi delle lezioni d'umiltà è un regalo meraviglioso.

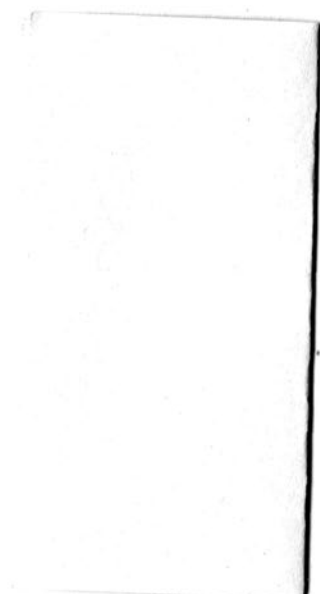
W. Aspetti la mia valutazione annuale per dirmi quali avrebbero dovuto essere i miei obiettivi. Meglio ancora, aspetti di rivelarmeli nel momen-

to in cui avrò qualcosa da rimproverarmi. Assegni un giudizio mediocre alla mia performance e non ceda alla facile tentazione di volermi dare qualcosa di più.

X. Se per caso dovesse trovarsi a corto d'argomenti, non esiti a minimizzare i miei risultati con la scusa che ho troppe responsabilità e che questo non è un gioco. Lei è l'unico degno di avere delle responsabilità e, di conseguenza, dei risultati.

Y. Se poi non fosse soddisfatto della valutazione annuale che mi ha assegnato, può sempre cambiare delle cose senza dirmelo, tipo modificare gli obiettivi: sarà davvero una sorpresa per me fare la scoperta durante la valutazione dell'anno successivo.

Z. Infine e soprattutto, faccia in modo che la sua coglionaggine non mi dia pace, anzi, è meglio che non mi manchi mai. Perché, come ha detto un tipo tutt'altro che coglione: «Quello che non mi uccide mi rende più forte», e naturalmente questo non le piacerà. E questo dimostra una volta di più quanto lei sia coglione!





Finito di stampare nell'aprile 2008  
presso la Mondadori Printing S.p.A.  
Stabilimento N.S.M. di Cles (TN)  
Printed in Italy

Fino a oggi eravamo soli a combatterli: né programmi televisivi, né manuali, né corsi di autodifesa per darci una mano.

Eppure opere come *S.O.S. Coglione*, *Gestire un fesso*, *Come comportarsi con un coglione*, *Il mio capo è un coglione: che fare?*, *Mi sto rincoglionendo: come uscire dal tunnel?* potrebbero creare generazioni molto più felici.

Adesso c'è un aiuto concreto: una guida per neutralizzarli, estirparli, esorcizzarli. Era ora!

